

Con identico spirito e unico giudizio (Gdc 20,11).
Consenso e procedura al concilio di Pavia-Siena, 1423-4

di Daniela Rando

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press



Con identico spirito e unico giudizio (Gdc 20,11). Consenso e procedura al concilio di Pavia-Siena, 1423-4*

di Daniela Rando

Il saggio esamina l'*ordo procedendi* del concilio di Pavia-Siena muovendo dalle bozze delle *nationes* presenti al precedente concilio di Costanza, ricche di riflessioni e indicazioni relative al diritto di voto, alla *maior et sanior pars*, a commissioni, congregazioni generali e sedute solenni. Ci si sofferma in particolare sulla proposta della *natio* germanica, che va ben oltre gli aspetti tecnici per vagheggiare un ideale 'metodo del consenso', inteso come dinamico processo di *decision-making*. Ci si chiede quindi che cosa avvenne dell'esperienza di Costanza nel diverso contesto pavese-senese e come poté incidere sul processo decisionale l'assenza del pur non lontano Martino V. Alla luce degli eventi si valutano capacità consensuale, efficacia e debolezze dell'*ordo*, esaminando le tensioni crescenti fino al fallimento definitivo del concilio, e volgendo uno sguardo conclusivo all'eredità pavese-senese di Basilea.

This essay examines the *ordo procedendi* of the Council of Pavia-Siena, drawing on draft proposals from the Council of Constance that address voting rights, the *maior et sanior pars*, and the roles of commissions, general congregations, and solemn sessions. It highlights the German *natio*'s vision of a 'method of consensus' as a dynamic form of decision-making. The study then considers how the legacy of Constance was reshaped at Pavia-Siena and how the absence – despite his proximity – of Martin V influenced proceedings. It assesses the *ordo*'s capacity to foster consensus, its effectiveness and limits, and the tensions that led to the council's failure, concluding with a brief look at the legacy left by Pavia-Siena to the Council of Basel.

Basso Medioevo, secolo XV, concilio di Costanza, concilio di Pavia-Siena, concilio di Basilea, metodo del consenso, modalità di voto, procedura decisionale.

Late Middle Ages, Fifteenth Century, Council of Constance, Council of Pavia-Siena, Council of Basel, consensus-based decision-making; voting procedures.

Il concilio generale svoltosi fra il 1423 e il 1424 a Pavia e a Siena è stato celebrato con due convegni congiunti nelle due città, rispettivamente nel 2023

* Si pubblica, ampliato e corredato di note, l'intervento presentato al convegno *Konsens/Dis-sens. Praxis und Inszenierung im Europa des Mittelalters. Consenso/Dissenso. Pratiche e manifestazioni nell'Europa medievale*, tenutosi a Villa Vigoni, Centro italo-tedesco per il dialogo europeo (28.9.-2.10.2022) e coordinato da Florian Hartmann con Roberto Lambertini. Ringrazio di cuore i due colleghi per averne permesso in questa sede la pubblicazione.

e nel 2024.¹ Sull'avvenimento esiste una monografia ormai datata di Walter Brandmüller del 1968, rivista nel 2002 e poi tradotta in italiano nel 2004, nonché una raccolta di fonti curata dallo stesso autore e pubblicata nel 1974.² Da allora però l'avvenimento è rimasto costretto fra i due concili, più lunghi e incisivi, di Costanza e di Basilea: semplicemente 'saltato' nell'enumerazione, citato male (Siena-Pavia) o con errori di datazione. Se è tempo dunque di reconsiderarlo con attenzione, la tematica del consenso/dissenso costituisce un'ulteriore, preziosa occasione, perché anche sotto questo aspetto, rispetto a una storiografia fiorente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso soprattutto in relazione con il concilio di Basilea,³ il pavese-senese è rimasto inesplorato.

Già Cipriano, con una definizione destinata a durevole successo, interpretava *concilium* come *in unum convenire*, un ritrovarsi insieme non solo fisicamente, in uno stesso luogo, ma anche nello spazio interiore; *convenire*, cioè, come *consentire*, di qui un *consensus* considerato inerente all'idea e alla pratica conciliare.⁴ Da tale definizione ha preso le mosse Hermann Josef Sieben per sostenere che nei concili "in ultima analisi si tratta sempre di raggiungere e riconoscere un consenso, sia che esso riguardi questioni di disciplina ecclesiastica o questioni di fede".⁵ Tale classico *consensus* nel Quattrocento acquisì un'enfasi e una qualità nuova: se fino ad allora la legittimità dei testi presentati al concilio derivava dalla loro paternità papale, in un'assemblea senza pontefice ogni proposta, non avendo legittimazione intrinseca, richiedeva una consultazione estesa.⁶ Ciò avvenne a Costanza dopo la fuga di Giovanni XXIII nella primavera del 1415⁷ e fu esigenza parimenti sentita a Basilea nelle tensioni prima e nello scontro poi con Eugenio IV. Il *modus procedendi*, cioè la procedura per giungere a decisioni condivise, acquisiva così speciale importanza.

L'ordo conciliare è già da tempo oggetto d'indagine – si pensi al puntuale saggio di Johannes Hollnsteiner del 1925 su Costanza,⁸ che nelle pagine finali offriva un "contributo alla storia del parlamentarismo e della democrazia", oppure alla sintesi del citato Hermann Josef Sieben (2000), che abbraccia i concili da Costanza al Vaticano II.⁹ Per l'età che qui interessa, Sieben ha

¹ Gli atti dei due convegni sono in via di pubblicazione presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

² Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*. Per la non ricchissima bibliografia successiva si rinvia all'introduzione agli atti citati nella nota precedente.

³ Si veda ad esempio Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*; Krämer, *Konsens und Rezeption*. Un bilancio già in Helmuth, *Das Basler Konzil 1431-1449*, ripreso sinteticamente in Sudmann, *Das Basler Konzil*, 13-4, 17.

⁴ Sieben, "Die Konzilsgeschäftsordnungen," 16-7.

⁵ Sieben, 16.

⁶ Russell, "Voting at the Council," 77-93. Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 224.

⁷ Da ultimo Russell, "Voting at the Council," 77, 79-80.

⁸ Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung," 138-42.

⁹ Sieben, "Die Konzilsgeschäftsordnungen," 123-52. Per il concilio di Basilea, si veda anche Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 77-99, e Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 228-33.

sottolineato la comparsa di una *Geschäftsordnung* vera e propria appunto a Costanza e la prima promulgazione ufficiale a Basilea (Pavia-Siena non viene preso in considerazione).¹⁰ Più recentemente, le questioni procedurali hanno conseguito attualità sulla scia degli studi dedicati alle “decisioni sul personale in posti-chiave nella società” e alle “culture della decisione”, due progetti di ricerca delle università rispettivamente di Francoforte e di Münster.¹¹ In entrambi i progetti hanno ampio spazio le riflessioni svolte da Niklas Luhmann nel suo *Legitimation durch Verfahren*, 1969,¹² tradotto con un titolo poco perspicuo in italiano a distanza di vent’anni dalla seconda edizione.¹³ Secondo Luhmann, per definire moderna una procedura sarebbero importanti sia la sua autonomia da circostanze esterne sia l’esito aperto (la decisione non deve risultare precostituita) sia la forza autolegittimante: una decisione è considerata legittima e viene accettata perché segue il procedimento stabilito, diventa vincolante non sulla base della sua rispondenza a determinati valori e norme, ma perché presa seguendo una forma specifica e regolata.¹⁴ Alla luce delle considerazioni di Luhmann, gli studiosi hanno indagato le procedure formalizzate in età premoderna, il loro grado d’indipendenza in una società strutturata per ceti, la ‘qualità’ procedurale sia rispetto a un processo informale di negoziazione sia alla ritualità della messa in scena, nonché il rapporto tra le funzioni simbolico-dimostrative e quelle ‘strumentali’ della procedura.¹⁵

È a partire da queste sollecitazioni che muove l’indagine che qui si presenta, dedicata alle regole che guidarono lo svolgimento del concilio di Pavia-Siena. Si tratta anzitutto di verificare le informazioni sul suo *ordo procedendi* rispetto ai due concili fra i quali è incastonato, entrambi senza papa (Costanza dal 1415 al 1417) o col papa lontano, e con problemi di legittimazione in parte simili. La questione si pone perché nel 1423-4 l’assemblea non fu adespotata, bensì guidata da presidenti nominati dal pontefice, il quale non si mosse da Roma. Che cosa avvenne dunque dell’*ordo* praticato a Costanza nel diverso contesto pavese-senese? E come poté incidere sul processo decisionale l’assenza del pur non lontano Martino V, che creava una polarità foriera di tensioni? Si riprenderanno inoltre alcune categorie messe a punto da Luhmann per valutare in che misura l’*ordo* riuscì a essere un procedimento tecnico-strumentale in grado di definire le regole formali per il *decision-making* e per la regolamentazione dei conflitti senza bloccare il concreto movimento decisionale e senza pregiudicarne il risultato finale.¹⁶ Nella conclusione si al-

¹⁰ Sieben, “Die Konzilsgeschäftsordnungen,” 135-6.

¹¹ Rispettivamente: *Personalentscheidungen bei gesellschaftlichen Schlüsselpositionen*, https://www.geschichte.uni-frankfurt.de/68003983/Personalentscheidungen_bei_gesellschaftlichen_Schl%C3%BCsselpositionen e il Sonderforschungsbereich 1150 *Kulturen des Entscheidens*: <https://www.uni-muenster.de/SFB1150/>

¹² Luhmann, *Legitimation durch Verfahren* (prima edizione 1969).

¹³ Luhmann, *Procedimenti giuridici*.

¹⁴ Si veda Stollberg-Rilinger, “Einleitung,” 9.

¹⁵ Riprendo qui la *Fragestellung* proposta da Stollberg-Rilinger, 10.

¹⁶ Si vedano le questioni poste da Stollberg-Rilinger, 10.

lungherà infine lo sguardo al concilio di Basilea che, anche riguardo al *modus procedendi*, fece tesoro dell'esperienza acquisita a Pavia e a Siena.

1. *L'inaugurazione del concilio e l'ideale consensuale*

Concilio significa convenire in uno, con una intenzione comune: infatti *cilia* secondo Papias sono i veli degli occhi, così detti perché celano l'occhio. Per la qual cosa anche il concilio è *con-cilium*, in quanto i singoli chiudendo gli occhi devono indirizzare l'intuito della mente e l'intenzione del cuore ad un unico oggetto, le cose divine, e comportarsi secondo l'esempio di quella *congregatio* della santa chiesa primitiva in cui tutti erano "un cuore solo e un'anima sola in Dio", Atti 4 [4,32].¹⁷

Così Iohannes de Ragusa, inviato dell'università di Parigi, nella predica che inaugurava il concilio a Pavia, il 23 aprile 1423. Iohannes riprendeva la definizione di concilio risalente a Isidoro¹⁸ e già ispirata da Cipriano, quindi codificata nel *Decretum* di Graziano.¹⁹ E la sviluppava tramite una paraetimologia fornita da Papias,²⁰ l'autore del fortunato vocabolario del secolo XII, la cui espressa menzione suonava quasi omaggio alla città ospite (Papias/Papia). Il concilio, continuava Iohannes, dev'essere quasi un sol uomo, con identico spirito e unico giudizio: *quasi homo unus eadem mente unoque consilio* (Gdc 20,11); coloro che dissentono fra loro non costituiscono un concilio, perché non sentono allo stesso modo, affermava ancora, componendo nuovamente fonti bibliche e fonti canonistiche.²¹

Le parole di Ragusa non erano mero artificio retorico, ma introducevano all'analisi concreta dell'attualità. Tutta l'ultima parte della predica, il cui tema era *Fiet unum ovile et unus pastor* (Gv 10,16),²² era difatti dedicata a *divisio* e discordia nella Chiesa e nel secolo; proprio dall'aver trascurato i canoni e dalla mancata tenuta dei concili erano scaturite la *divisio*, cioè lo scisma, ancora fresco nella memoria – Pedro de Luna (Benedetto XIII) era del resto ancora vivo – e anche la proliferazione delle eresie, frutto del diavolo semiatore di divisione e discordia (*sator divisionis et discordiae*), come pure tutte le guerre allora in atto, una ad una ricordate. La chiusa della predica invitava all'unione e alla pace, preludio dell'unione e della pace eterne.

¹⁷ *Etenim cilia secundum Papiam sunt velamina oculorum dicta a celando oculum. Quamobrem et concilium a con et cilium dictum est, eo quod de concilio singuli mentis intuitum et intentionem cordis ad unum, scilicet ad ea que dei sunt, habere debent et tenentur illius exemplo congregationis sancte ecclesie primitive, in qua omnibus "cor unum erat et anima una in domino", Act. 4. Unde siquidem sibi dissentiant nec in unum conveniant, non agunt concilium: Brandmüller, Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen, Sermo no. 2 (edizione curata da Alexander Patschovsky), 125-57: 151.*

¹⁸ Si confronti Brandmüller, 151, nota 146.

¹⁹ Dalla definizione graziana prese le mosse anche l'anonimo che a Costanza, all'inizio del febbraio 1415, intervenne con un parere circa le modalità di voto da adottare, cioè se preferire il voto *per capita* o *per nationes*: *Acta concilii Constantiensis*, 3, no. 54, 100.

²⁰ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: Quellen, Sermo no. 2, 151, nota 147.

²¹ Si confronti Brandmüller, 151, note 148-55.

²² Brandmüller, 155-7.

Iohannes de Ragusa si moveva dunque in un orizzonte compiutamente consensuale. Il consenso risultava non solo fondamento teologico ed elemento strutturante dell'assemblea – chi dissente non costituisce concilio –, ma era pure norma della sua conduzione – *eadem mente unoque consilio* – e infine, *latu sensu*, il suo obiettivo – unione e pacificazione.²³ La predica si collocava così nel solco della tradizione ciprianea, confermando quell'idea di concilio posta in evidenza da Hermann Josef Sieben.

2. Le radici: Costanza

Se questo era l'ideale, lo strumento per realizzarlo era l'*ordo*, a partire dalle esperienze conciliari precedenti. Del concilio di Costanza chiusosi appena cinque anni prima non si conserva un *modus procedendi* ufficiale, ma alcuni testi rimasti allo stato di *avisamenta*, quindi di semplici proposte, risultano molto vicini alla procedura che si può evincere dagli atti e dalle fonti narrative superstiti.²⁴ Dopo gli studi del secolo scorso già menzionati, recentemente Alexander Russell ha valorizzato i concili quattrocenteschi come *significant manifestations of a common collective political culture in the fifteenth century*,²⁵ concentrando la sua attenzione sulle modalità di voto adottate a Costanza.²⁶ Oltre a esse vale la pena però approfondire lo 'spirito' che informò le bozze rimasteci, e a tal scopo ci si può avvalere, pur a rischio di anacronismi, dell'*outillage* concettuale elaborato dagli studiosi di scienze della politica a proposito delle forme di decisione deliberative: *deliberation itself minimally to mean mutual communication that involves weighing and reflecting on preferences, values, and interests regarding matters of common concern*.²⁷

Un *avisamentum* non meramente tecnico, ma ricco di riflessioni sulla qualità dell'*ordo procedendi* vagheggiato, fu avanzato dalla *natio* germanica il 14 maggio 1415, lo stesso giorno della sessione X del concilio.²⁸ Da quasi due mesi Giovanni XXIII era fuggito (21 marzo) e, dichiarato contumace, era stato sospeso e sottoposto a processo; il concilio si era autolegittimato con il decreto *Haec Sancta*, s'era impegnato nella *causa fidei* con la condanna degli scritti di John Wyclif e in altre discussioni. Fin dalla sua apertura aveva affrontato problemi di natura procedurale, specie riguardo la legittimità della distinzione in *nationes* e la votazione su tale base anziché, come da tradizione, con voto individuale – dal 7 febbraio 1415 era stato appunto introdotto il voto *per nationes*. Sul *modus procedendi* s'erano espressi il cardinale Pierre d'Ailly e

²³ Sul consenso come metodo e come fine, Scotto, "Prefazione," 14. Sulla pace come consenso Tecchio, *Metodo del consenso*, 21.

²⁴ *Acta Concilii Constantiensis*, 2, 578.

²⁵ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 85. Sulle procedure consensuali adottate a Costanza vedi ora Stump, *Conciliar Diplomacy*, in particolare 46-8 e 59-66.

²⁶ Russell, "Voting at the Council of Constance."

²⁷ Bächtiger, Dryzek, Mansbridge, Warren, "Deliberative Democracy," 2.

²⁸ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190-2.

il cardinale Guillaume Fillastre insieme con altri autori rimasti anonimi, e soprattutto fra gennaio e febbraio s'erano susseguiti numerose prese di posizione sugli aventi diritto al voto e sulle modalità di scrutinio. La *natio* italiana s'era data un ordinamento interno nel mese di febbraio e la gallicana aveva redatto un primo *modus procedendi*, comunicato alla *natio* germanica.²⁹

Gli interventi sul diritto di voto allargato a teologi, canonisti, parroci e rappresentanti dei principi secolari, sul voto *per capita* o *per nationes*, sulla decisione a maggioranza o secondo il giudizio della *maior et sanior pars* s'ispiravano ora a considerazioni di natura teologica, ora a criteri di tipo gerarchico e pratico come ad esempio la ricerca di un equilibrio tra le forze: la preponderanza degli italiani fu difatti superata abbandonando il voto individuale a favore del voto *per nationes*. Ma in alcuni casi richiamavano indicazioni di principio: il cardinale Ailly proponeva di favorire il massimo ascolto dei singoli e anche dei 'piccoli',³⁰ mentre il cardinale Fillastre riteneva che la presenza dei dottori in teologia e diritto avrebbe potuto supplire l'ignoranza dei prelati.³¹ Dunque riflessioni che incidevano sul 'peso' delle voci, ma anche sulla qualità del consenso cui si aspirava.

In tale quadro si colloca il testo stilato il 14 maggio dalla *natio* germanica con l'obiettivo di assicurare un procedimento (*processum*) corretto e a prova di critica. Un guizzo retorico e di autoironia animava la breve arenga, laddove la *natio* dichiarava di sentirsi chiamata a quel compito per "cancellare il marchio della sua inveterata calunnia, giacché si dice che, quasi sconsiderata, sia guidata dal furore anziché da un consiglio ponderato"³² – il *furor theutonicus* di persistente memoria.³³ La ponderata procedura che ne scaturiva era ispirata a un metodo che si può definire idealmente 'deliberativo'.³⁴ I padri confidavano nella disponibilità a modificare la propria opinione iniziale, senza chiusure preventive: "una nazione non disdegni di quando in quando di accedere alle motivazioni più ragionevoli dell'altra", in modo che "sentendo il parere e le motivazioni, (ciascuno) possa essere informato circa la verità e il parere più ragionevole".³⁵ Alla base era la convinzione che opinioni e verità si costituissero 'nella' discussione, immaginata come scambio persuasivo: "sentendo il parere e le motivazioni (...) i deputati delle singole nazioni (...) cerchino di fare opera di persuasione; e da parte loro i deputati delle altre nazioni ascoltino con rispetto (*reverenter*), perché così la forza delle motivazioni (*motivorum*

²⁹ Una sintesi in Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung."

³⁰ *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 22, 55 e si confronti no. 23, 59.

³¹ Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 27, 562 (= *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 57, 105).

³² *Ut veteris suae oblocutionis notam aboleat, qua quasi inconsulta furore duci dicitur, non consilio regulari: Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

³³ Già illustrato nel 1897 da Dümmler, "Über den furor Teutonicus," e da altri autori più recenti, si veda l'Opac dei *Regesta Imperii* alla voce *furor t(h)eutonicus*. https://opac.regesta-imperii.de/lang_en/query.php

³⁴ "Deliberazione è una discussione che mira alla definizione di un punto di vista comune": Bobbio, "Tipi di deliberazione," 35.

³⁵ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

validudo) e la verità della decisione conclusiva (*veritas conclusionis*) e il carattere equanime di quanto va definito (*definiendorum equitas*) emergano in modo più chiaro”.

Il *reverenter*, il modo rispettoso, coniugato con il *quiete, pacifice et charitative* di alcune righe successive, richiama il ‘rispetto’ che Bernard Manin attribuisce all’ideale della democrazia deliberativa,³⁶ in base al quale nell’assemblea si deve essere aperti alla persuasione da parte altrui e per altro verso sforzarsi di persuadere gli interlocutori, giustificando la propria scelta con ragioni più largamente accettabili (la ragionevolezza su cui insiste la *natio germanica*). Manin parla di ‘discussione’, mentre Gary Remer introduce il concetto di *conversation*, per distinguere una democrazia fondata sulla ‘conversazione’, aperta alla cooperazione, da una democrazia ‘oratoria’, animata dall’antagonismo:³⁷ mentre nella prima i partecipanti cercano di convincersi reciprocamente, nella seconda gli oratori cercano di persuadere gli altri.³⁸

Se si adotta questa prospettiva, la discussione vagheggiata dalla *natio Germanica* appare appunto di tipo ‘conversazionale’: “perché nella discussione di questo genere basata sul confronto (*in huiusmodi collativo tractatu*) si deve soprattutto ricercare non il trionfo della vittoria nella disputa, ma la verità fattuale (*veritas rei*) e l’utilità della Chiesa e l’onore di Dio”. Dunque una precisa critica alla *disputatio scholastica*, con il suo principio agonale (*corporee pugne modus habens*),³⁹ cui dovevano essere avvezzi i tanti membri del concilio passati dagli *studia* universitari e conventuali o in essi ancora docenti.

L’ideale della *natio germanica* era dunque una comprensione dialogica fondata sul confronto, in vista di una posizione comune: *ex pluralitate votorum* (...) *concors sententia*.⁴⁰ I vantaggi che ne scaturivano erano chiari: “tramite questa procedura legale si spingeranno i singoli a impegnarsi nel deliberare, si solleciterà l’ingegno di tutti, e i più semplici apprenderanno dai più dotti”.⁴¹ Dalla sollecitazione e dal contributo dei singoli s’immaginava derivasse una funzione educativa, che pure gli studiosi contemporanei pongono in evidenza a proposito del metodo deliberativo.⁴² Di più: “tramite tale procedura legittima

³⁶ Manin, “Political Deliberation,” 42, 46.

³⁷ Riprendo le considerazioni di Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 49. Sui generi retorici dell’oratoria agonistica e della *conversation*, Remer, *Humanism*, 16-9, 26-41. Sulla ‘discussione’, Manin, “Political Deliberation,” 40-4.

³⁸ Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 50, 53-5.

³⁹ Helmuth, “Kommunikation,” 45, e 47 sulla *brevitas*, che torna in modo caratteristico nelle riflessioni sull’*ordo procedendi* conciliare. Si confrontino le proposte della *natio gallicana* a Costanza (si veda sotto, nota 53), di Juan de Segovia (Joannis de Segovia *Historia gestorum generalis synodi Basiliensis*, 131) e di Iohannes de Ragusa (Sieben, “Basler Konziliarismus,” 209, nota 118).

⁴⁰ Sullo scrutinio dei voti dei singoli da farsi in modo chiaro (*distincte*), *aut vocaliter, ut quilibet sententiam alterius et motiva audiens de veritate et rationabili sententia valeat informari*: *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190.

⁴¹ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 192.

⁴² Sugli stimoli all’apprendimento dei partecipanti, sia pure in un “ruolo deferenziale” o passivo, Bobbio, “Tipi di deliberazione,” 29, che sul punto riprende Mark Button e Kevin Mattson: “la

(*legitimo modo procedendi*) si potrà maggiormente consolidare l'autorità del concilio e ogni sua definizione o determinazione"; dall'*ordo* proposto sarebbe cioè scaturita una più forte legittimazione, particolarmente preziosa nel difficile momento in cui versava il concilio nella primavera del 1415.

Il procedimento delineato su queste basi, con discussione e votazione, risultava sì 'laborioso' – ancor oggi si evidenzia la dilatazione dei tempi propria del metodo deliberativo e la necessità di un surplus di risorse personali –,⁴³ ma si era convinti che fosse di gran lunga necessario e fruttuoso⁴⁴ – allo stesso modo si sarebbe espresso Juan de Segovia a proposito dell'*ordo* elaborato al concilio di Basilea.⁴⁵ E ancora: nella proposta non ci si accontentava di una qualsivoglia maggioranza, ma si rifletteva sulla qualità delle risposte, ad esempio in riferimento al 'silenzio negativo',⁴⁶ perché il silenzio "non sempre vale come consenso" e soprattutto perché "forse molti dissenzienti tacciono per vergogna o per evitare liti, o perché non sperano di poter essere utili".⁴⁷ Riguardo infine all'efficacia delle decisioni scaturite dalla partecipazione consapevole, si era persuasi che "chiunque ha in un primo tempo approvato le deliberazioni col suo voto, le osservi poi più fermamente come sue proprie (*tamquam sua proprie*) e, per i motivi uditi nella nazione attraverso il confronto (*collative*), le difenda con più convinzione e slancio (*animosius*)".

Il consenso vi si delineava dunque come 'processo partecipativo', che contribuiva alla qualità della decisione e all'esperienza dei partecipanti. Un processo inclusivo, in grado di creare un senso di unità e coesione del gruppo, in cui ognuno era importante e poteva sentirsi valorizzato:

Tale procedura preserverebbe pure in modo efficace il concilio dalla dissoluzione, poiché tutti riterrebbero di essere utili a qualcosa. Quelli che vedono di non servire a nulla, si ritengono inutili e pensano di perdere tempo e denaro, di non servire Dio nella *lectio* né di essere di vantaggio per la Chiesa né di aumentare i propri meriti. Anzi, li opprime la noia e cercano l'occasione per andarsene, e forse qualche volta s'industriano a procurarsi il richiamo (in patria) dai loro superiori. E se sono costretti a rimanere a malincuore, mormorano e condizionano (negativamente) quanto viene operato dal concilio.⁴⁸

Si creava una sorta di empatia, un senso di connessione al gruppo che permetteva di lavorare insieme in modo produttivo – vent'anni dopo, anche Juan de Segovia avrebbe insistito su quest'aspetto, sulla *coniunctionis natu-*

deliberazione oscilla fra una funzione educativa (...) e una funzione strumentale (ossia raggiungere un risultato da trasmettere ai *policy makers*)".

⁴³ Sono espressioni di Fruci, "La nuova agorà," 195, e più ampiamente 192-5 sul "metodo 'empirico' del consenso". Sui tempi dilatati si veda ad esempio Hartnett, *Consensus-Oriented Decision-Making*, 8.

⁴⁴ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 190: *Iste modus procedendi licet sit laboriosus, tamen est valde necessarius et fructuosus*. Si veda al riguardo Russell, *Conciliarism and Heresy*, 97.

⁴⁵ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 131 (libro II, cap. 22).

⁴⁶ Sul "consenso negativo" si confronti Tecchio, "Metodo del consenso," 24-5.

⁴⁷ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191, cap. 6.

⁴⁸ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191-2, cap. 8.

ra dell'assemblea di Basilea, le cui novità procedurali erano tali che nessuno avrebbe potuto dire all'altro: "non ho bisogno del tuo lavoro".⁴⁹ La convinzione del *tamquam sua proprie*, in particolare, richiama quella "proprietà condivisa" delle decisioni che gli esperti della 'facilitazione' oggi perseguono nelle aziende e nel sociale.⁵⁰ Tale proprietà condivisa si traduce in una 'responsabilità condivisa', nell'impegno di tutti ad assicurare l'implementazione di successo della decisione.

Al pari dei 'facilitatori' contemporanei, i padri erano convinti che il potenziale di conflitto potesse essere ridotto tramite l'ascolto e la considerazione: "così si evitano inquietanti sospetti e dissensi reciproci fra i soggetti della *natio*, i quali probabilmente sorgerebbero con la procedura finora osservata".⁵¹ Più difficili diventavano dunque apatia, comportamento passivo-aggressivo e forme di indebolimento tali da pregiudicare o compromettere l'esito finale della deliberazione.

Il testo della *natio* germanica va dunque ben oltre gli aspetti tecnici del voto per delineare un coinvolgimento attivo e consapevole,⁵² ispirato a collaborazione, cooperazione, inclusione, partecipazione: per molti versi, un ideale "metodo del consenso". Letto con gli strumenti della scienza politica contemporanea, esso si rivela eccezionale per finezza psicologica e ponderazione, fiducioso in un consenso inteso come processo di incitamento e motivazione, piuttosto che come regola statica o rigido metodo di *decision-making*.

Se queste erano le riflessioni della *natio* germanica, alla metà dell'anno successivo una serie di norme proposte dalla *natio* gallicana fu discussa e ampiamente approvata dalle restanti *nationes* e dai cardinali.⁵³ Il testo si colloca cronologicamente all'indomani dell'approvazione dei *capitula Narbonensia*, nell'attesa dell'arrivo delle delegazioni dai regni della Spagna. Di esso rimangono due versioni, la prima della sola *natio* gallicana, la seconda fatta propria anche dalla *natio* italica, rivista dai cardinali e quindi presentata alla *natio* germanica, che a seguito della discussione vi appose dei commenti, ancora conservati a margine di uno dei manoscritti. Secondo Johannes Hollnsteiner tale ultima versione, pur non raggiungendo una sessione generale e pur non diventando quindi vincolante, risulta aver riscosso ampio consenso e di fatto riflettere le norme che più o meno regolarono il concilio nelle fasi successive.⁵⁴

⁴⁹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 133 (libro II, cap. 22). Alla base operava l'idea del concilio come corpo, sicché *membra corporis unius insimul compati, insimul congaudere, insimul operari et inspicere habent ad unum omnium bonum commune*.

⁵⁰ Hartnett, *Consensus-Oriented Decision-Making*, 3, e si confronti 5-6: *Participatory decision-making fosters a sense of shared ownership of the resulting decisions. When group members are included; when they are heard with an open mind; when both their thoughts and their feelings are clearly understood and when their ideas are woven into a collaborative solution they are likely to feel a shared responsibility for the decisions reached*.

⁵¹ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, 191, cap. 5.

⁵² Si confronti Fruci, "La nuova agorà," 194.

⁵³ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 742-58, introduzione 576-8; per la datazione 577. E si confronti Hollnsteiner, "Studien zur Geschäftsordnung," 122-4.

⁵⁴ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 578.

Lavisamentum ha un taglio diverso rispetto al testo ‘germanico’ del 1415, ma comprende dettagli ispirati anch’essi a un consenso informato e a una forma potenzialmente deliberativa. Nell’originaria bozza gallicana, il tempo era riconosciuto come necessario per un’informazione adeguata e un giudizio ponderato;⁵⁵ nella versione successiva tale riflessione fu espressa più precisamente in riferimento alle tematiche della *reformatio*, prescrivendo una settimana per copiare e meditare preventivamente i testi proposti a ogni *natio* prima del voto.⁵⁶ Sempre la prima bozza prevedeva una procedura articolata: nel caso in cui le opinioni fossero discordi, si proponeva un confronto in base alla persona, al grado, alla dignità e al numero, con l’intento di non pervenire a una *conclusio* senza prima aver raggiunto una maggioranza considerevolmente ampia (*notabiliter maior*),⁵⁷ da conseguire, nel caso di un esito risicato, con una nuova discussione ed eventuali *accessus*.⁵⁸ La maggioranza auspicata non era dunque numerica,⁵⁹ ma *sanior*, con attenzione alla qualità dei votanti, cioè del rango espresso nel seggio assegnato e nella dignità goduta.⁶⁰ La bozza gallicana consentiva pure, in questioni urgenti, il voto a maggioranza e non l’unanimità delle nazioni,⁶¹ mentre nel caso di temi non impellenti riteneva opportuno far cadere la questione, proprio per evitare discordia nel concilio: *si non urget, dimittatur, ne ponatur in concilio divisio*.⁶²

La bozza originaria autorizzava esplicitamente i membri della *natio* a modificare il proprio voto nel caso in cui, dopo essersi espressi, avessero ascoltato una motivazione diversa;⁶³ anche qui operava dunque la convinzione che opinioni e verità si costituissero ‘nella’ discussione. Sulla stessa scia si muoveva la norma, condivisa dalle tre *nationes* (gallicana, italica, germanica) e dai cardinali, secondo cui il presidente di ogni *natio* doveva far illustrare il

⁵⁵ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 745: nessuno *vix enim repente et non premeditate recte dicere vel iudicare potest*.

⁵⁶ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 752.

⁵⁷ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 545-6.

⁵⁸ “E non si giunga a conclusione se non si sarà raggiunta un’ampia maggioranza, ma di nuovo si deliberi, in modo che altri accedano ai voti altrui e si raggiunga la maggioranza” (*Acta Concilii Constanciensis*, 2, 746).

⁵⁹ Nel testo approvato dalla *natio* gallicana e italica, ma assente dai capitoli dei cardinali, si richiedeva la maggioranza dei singoli *status*, poi però nella *natio* germanica si accondiscende: *iste articulus pronunc obmittatur et uniamus in pace et faciamus bene, ut sicut consuevimus: Acta Concilii Constanciensis*, 2, 747, b.

⁶⁰ Il criterio era già stato espresso dalla *natio* gallicana e accolto dalla *natio* Germanica nel 1415: *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium* 191, cap. 3. Sui criteri di voto Russell, *Conciliarism and Heresy*, 89-90. Sull’organizzazione dei posti assegnati ai partecipanti del concilio al precedente concilio di Perpignan, Lebigue, “L’ordo,” 61-4. Sul *modus sedendi* in concilio a Basilea, Prügl, “Geschäftsordnung und Theologie,” 84-5. Si veda pure Helmroth, “Rangstreite auf Generalkonzilien,” 705-38. Sull’interconnessione fra posto e voto da ultimo Kemmerer, Stollberg-Rilinger, “Zum Thema,” 4.

⁶¹ *Acta concilii Constanciensis*, 2, 746.

⁶² *Acta concilii Constanciensis*, 2, 746.

⁶³ *Acta concilii Constanciensis*, 2, 745. Si confronti il giudizio di Russell su questo punto: *I think this gives an indication of the openness of discussion within the nations and the collaborative nature of decision-making* (Russell, *Conciliarism and Heresy*, 90).

tema su cui deliberare indicando le ragioni e le motivazioni sia a favore sia contrarie, in modo che i membri potessero esprimere il proprio voto in modo più avveduto (*providencius*).⁶⁴

Come si vede, i testi del 1415-6 sono di estremo interesse per le ragioni che adducono a sostegno della procedura proposta. Il testo della *natio* germanica, in particolare, è straordinario per la sua ricchezza di riflessioni circa il metodo e gli effetti invocati, in una cornice discorsiva sicuramente idealistica, ma al tempo stesso pragmatica. Ne traspare un'esperienza maturata nelle pratiche collegiali in ambito ecclesiale e universitario, un'*ubiquitous collective culture*⁶⁵ o più precisamente quella "cultura decisionale corporativa, più che genuinamente conciliare" che Jürgen Dendorfer ha evocato riguardo al successivo concilio di Basilea,⁶⁶ il concilio normalmente celebrato per il suo sforzo di 'razionalizzare' le procedure deliberative.⁶⁷ Tale cultura collettiva e corporativa indirizzava i padri conciliari alla ricerca di un consenso da intendersi, nelle sue diverse sfumature, come 'dinamico' processo di intesa/comprendimento, accordo, approvazione.⁶⁸

3. *Il modus procedendi a Pavia e a Siena*

Se queste furono le considerazioni formulate a Costanza, è difficile stabilire in che misura esse abbiano ispirato anche l'ordo dell'assemblea inaugurata a Pavia nel 1423 e proseguita a Siena fino al 1424. Nemmeno per tale concilio, infatti, si conserva una *Geschäftsordnung* compiuta. Nella sua sintesi degli eventi conciliari Iohannes de Ragusa riporta solo le proposte della *natio* gallicana alla quale apparteneva,⁶⁹ dando ad intendere che il concilio fu così "ordinato";⁷⁰ e sono norme molto tecniche, senza le riflessioni che arricchiscono gli *avisamenta* elaborati nel 1415 dalla *natio* germanica o, seppur in misura molto minore, dalla *natio* gallicana nel 1416. Sulla base anche del resoconto del catalano Guillermo Agramunt, notaio del legato del re d'Aragona

⁶⁴ *Acta Concilii Constanciensis*, 2, 573: il presidente *aperiet seu aperire faciet in nacione ipsorum materiam pro et contra ponens rationes et motiva ad finem, quod sequentes providencius possunt dicere votum suum*.

⁶⁵ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 104-224, specie 206 (*wider cultural continuum of ritual, symbol, and legal and theological learning*). A proposito del *collective decision-making at Constance*, 87-91, specie 91.

⁶⁶ Sulle pratiche proprie delle corporazioni che ispirarono la *Geschäftsordnung* di Basilea si rinvia a Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 231.

⁶⁷ Dendorfer, "Inszenierung," 42.

⁶⁸ Si confronti Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 36: consenso come *Verständigung, Einverständnis, Übereinstimmung*.

⁶⁹ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12-4. Dettagliata descrizione in Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 109-11.

⁷⁰ Iohannes de Ragusa parla difatti di un concilio così "ordinato": *taliter igitur concilio per nationes disposito et ordinato* (Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 15). Secondo Brandmüller le altre *nationes* si organizzarono in modo molto più restrittivo: Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 110.

Guillermo Armengol,⁷¹ si possono comunque recuperare alcune indicazioni generali sull'*ordo* concretamente seguito e sul valore attribuito alle procedure consensuali.

Concilium constituitur ex nacionibus, scriveva un sempre citato anonimo nel febbraio 1415 a Costanza, sicché a Pavia-Siena non si fece che riprendere tale convinzione: si era ammessi al concilio *nacionaliter*,⁷² l'incorporazione passava cioè attraverso l'ammissione ad una *natio*, e di *nationes* parla senz'altro Iohannes de Ragusa fin dall'inaugurazione del 23 aprile 1423 a Pavia.⁷³ Pure la sessione solenne in cui fu emanato il decreto relativo al trasferimento a Siena ricalcò l'*ordo* di Costanza, con i presidenti di ogni *natio*, *loco et ordine suo*, a dare il loro *placet*, mentre in coda alla sessione solenne che il 21 luglio riapriva a Siena l'assemblea dopo il trasferimento da Pavia, *fuit concilium per nationes divisum et continuatum*. Il decreto di trasferimento era stato parimenti approvato dai presidenti delle *nationes*.⁷⁴

Subito dopo, ci informa sempre Iohannes de Ragusa, furono formulate alcune regole organizzative circa la modalità di ammissione alle singole *nationes* e circa il modo di procedere al loro interno, per operare *bene et inconfuse*.⁷⁵ Nelle norme della *natio* gallicana da lui riportate si coglie la prima, importante novità: riguardo all'ammissione, si optò per una modalità ampia, estesa ai licenziati in medicina fino ai singoli parroci, a chierici idonei e ai procuratori, ambasciatori e oratori di autorità secolari, di comunità e città (comunque *in sacris*). Dunque un allargamento verso il basso degli aventi diritto e un'apertura notevole rispetto a Costanza,⁷⁶ che incideva potenzialmente sulla qualità della partecipazione e della rappresentatività. Nell'*ordo* si stabilivano poi i compiti del presidente e degli altri ufficiali della *natio*, specie dei notai preposti alla registrazione dei membri nella matricola, oltre che norme di comportamento generale – una sorta di 'codice etico'. Come a Costanza, l'elezione del presidente aveva cadenza mensile,⁷⁷ permettendo quindi una rapida rotazione; la votazione all'interno della *natio* avveniva *per capita* e a maggioranza.⁷⁸

L'importanza del *modus procedendi* era ben chiara a quegli "zelatori della

⁷¹ Il protocollo è edito in Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, 202-465.

⁷² Si confronti Brandmüller, no. 19, 241-3: 242.

⁷³ Sul criterio *per nationes*, ripreso da Costanza senza grandi discussioni, Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 109.

⁷⁴ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12.

⁷⁵ Iohannis de Ragusio, 12: *post dictam vero sessionem seu continuationem concilii de admit-tendis ad nationes, atque de more procedendi in eisdem, fuerunt certae regulae et ordinationes in singulis avizatae, secundum quas bene et inconfuse procedebatur in agendis*.

⁷⁶ Si veda Helmuth, "Kommunikation," 28, con un confronto fra Costanza e Basilea.

⁷⁷ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 13. E si confronti Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 352.

⁷⁸ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 12: *discussis votis singulorum per praesidentem nationis cum deputatis per eandem, idem praesidens referat in natione sua, quae per maiorem et saniozem partem nationis fuerint deliberata, ut super his, prout eidem nationi placuerit, determinet et concludat*. Sulla *maior pars* si veda Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 351.

riforma” che nel novembre 1423 formularono una serie di proposte riformatrici appunto a partire dalle norme *ad procedendum in reformatione universalis ecclesie*: la riforma moveva dalla procedura. Il primo passo era pertanto l’“invocazione dello Spirito Santo” con processioni, messa pontificale, predica, digiuni e indulgenze, a riprova di quanto la liturgia pneumatica fosse sentita parte integrante di un *ordo* efficace. Alcune disposizioni erano tecniche, come ad esempio l’elezione di quattro deputati a raccogliere le cedole di tutti coloro che avessero fatto proposte di riforma, secondo modalità tali da garantire che chiunque potesse esprimere liberamente la sua idea; come pure la possibilità di procedere a tappe (e quindi speditamente), portando all’approvazione di ‘pacchetti parziali’ di 20-30 capitoli in sessione solenne – sessioni concepite come strumento per onorare Dio ma anche edificare il popolo dei fedeli. Altre proposte richiamavano direttamente Costanza: non solo nell’iter deliberativo, ma anche nell’istituzione di diversi tipi di ufficiali, come pure in alcune norme per i notai e in particolare nell’obbligo di dare precedenza assoluta alla riforma, evitando altre questioni che potessero creare impedimenti, ritardi, sospensioni o fossero di turbamento o divisione nel concilio e nelle nazioni. Lo sforzo di favorire la concordia era chiaro, nella consapevolezza che *in deliberando hominum natura prona sit ad malum et ad discordiam*. Per questo motivo, in caso di difficoltà a raggiungere una conclusione riguardante misure opportune e utili a seguito di divisioni e controversie fra le nazioni, si proponeva il ricorso al compromesso tramite due *probi viri*.⁷⁹

Non abbiamo altre notizie circa riflessioni specifiche sull’*ordo procedendi*. Come a Costanza, per singole questioni ci si affidò a commissioni ristrette formate da *deputati* delle singole *nationes*⁸⁰ – quelle deputazioni che a Basilea sarebbero diventate elemento-cardine del concilio. La più importante di esse fu il *reformatorium*,⁸¹ già lungamente attivo a Costanza, affiancato da altre commissioni di varia importanza e durata.⁸²

Come risulta dalla documentazione superstite, le *nationes* si riunivano separatamente, votavano sulle questioni preparate dalla commissione dei loro deputati e affidavano poi a questi ultimi quanto votato e “concordato”; i deputati, nuovamente riuniti in commissione (*congregacio*), attraverso il confronto e la discussione delle diverse proposte giungevano a una conclusione, che

⁷⁹ Johannis de Ragusio, *Initium et prosecutio*, 29.

⁸⁰ Sull’utilità di commissioni di lavoro, rispetto a un’assemblea pletorica, Juan de Segovia avrebbe osservato che riducendo il numero dei partecipanti si arriva più rapidamente al consenso: *in rebus namque arduis non facile ad consensum ducitur multitudo numerosa sapientum* (Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 130).

⁸¹ Già nel novembre 1423 se ne parla nella cedola degli “zelatori della riforma”: Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 28. Sul *reformatorium* si veda Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 111.

⁸² Si attivarono ad esempio una commissione per l’inquisizione di scritti sospetti di eresia e una per individuare il *locus* del futuro concilio, come pure una mini-deputazione per la tassazione delle case, la quale a sua volta elesse cinque rappresentanti, uno per nazione, che dovevano operare insieme con altrettanti rappresentanti del governo senese: Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 15, 230-2.

eventualmente ritornava alle *nationes* e ancora una volta alla commissione,⁸³ per poter essere portata finalmente alla sessione generale.⁸⁴ Riunioni singole della *natio* ispanica o gallicana sono illustrate rispettivamente da Guillermo Agramunt⁸⁵ e da Iohannes de Ragusa, che presentano occasionalmente anche lo svolgimento di alcune congregazioni generali. Il funzionamento concreto di queste ultime si ricava in particolare da due riunioni, rispettivamente del 23 febbraio e del 4 marzo 1424.⁸⁶ Nel primo caso, dopo una preliminare consultazione delle singole nazioni e dopo una prima riunione dei loro deputati, incaricati *ad concordandum simul*, questi ultimi *convenerunt ad invicem* sulle deliberazioni prese dalle singole nazioni e *simul convenerunt et concordarunt* una posizione comune – si trattava della risposta da dare alle richieste dei Sei di balia e del governo senese; dopodiché si riunì una congregazione generale delle *nationes* con i loro presidenti.⁸⁷ La commissione di deputati riunita il 4 marzo moveva invece da una proposta della *natio* italica, già discussa almeno all'interno della *natio* gallicana, e procedeva alla sua discussione, integrazione e approvazione, quindi all'invio della proposta così riformulata alle singole *nationes*: il parere di queste ultime doveva essere poi riportato dai loro deputati in commissione il testo della quale, una volta concordato, sarebbe dovuto approdare in tempi brevissimi alla sessione generale⁸⁸ – ciò non avvenne perché l'8 marzo i presidenti avevano già sciolto il concilio ed avevano abbandonato la città.

La laboriosa procedura corrisponde a quella prevista a Costanza e analizzata esemplarmente da Stump per le commissioni di riforma (*reformatorium*).⁸⁹ Si trattava di una consultazione estesa e articolata delle proposte, dall'*avisa-mentum* alla *conclusio*, dal *concordatum* al *decretum*,⁹⁰ che comunque non escludeva discussioni e intese spontanee o informali al di fuori dell'*ordo*.⁹¹ Durante la sessione solenne finale, in una cornice estremamente cerimoniale, il testo concordato veniva proclamato, sottoposto al *placet* dei presidenti del concilio e delle nazioni, quindi pubblicato in via definitiva (*decretum*). Tanto era

⁸³ Brandmüller, no. 70, 392-7: 395. Si confronti Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 111.

⁸⁴ Brandmüller, 111-2. Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 54, 339-41, 23 febbraio 1424.

⁸⁵ Per la *natio* ispanica si veda ad esempio Brandmüller, no. 56, 346-8, 26 febbraio 1424. Per le riunioni della *natio* gallicana, Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36 (a proposito dell'elezione controversa del presidente e poi della risposta alla proposta di arbitrato o giudizio avanzata dai presidenti conciliari).

⁸⁶ Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 112, ricorda una prima sessione generale, priva però delle consuete cerimonie, il 4 agosto 1423 (Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 4, 209-11).

⁸⁷ Brandmüller, no. 54.

⁸⁸ Brandmüller, no. 70, 392-7. I due deputati dissenzienti chiesero che il testo fosse proposto anzitutto nelle nazioni, ma poi riportato nel *reformatorium*.

⁸⁹ Stump, *The reforms*, 26-44.

⁹⁰ Sui concetti di *concordare*, *concludere*, Helmrath, "Kommunikation," 29. Un esame sistematico del vocabolario di Basilea in Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 126-99, 275-89.

⁹¹ In riferimento a commissioni di esperti su modello universitario a Basilea Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 83.

previsto a Costanza e a Basilea, tanto avvenne nelle sessioni solenni di Pavia e di Siena per l'apertura/riapertura del concilio e per i pochi decreti emanati.

Tutto il *modus procedendi* conciliare si ammantava di momenti simbolico-espressivi, decisivi per legittimare le decisioni prese. Ciò valeva per le diverse fasi consultivo-deliberative, ma in particolare per la sessione solenne, l'unica pubblica, che presentava uno svolgimento ritualizzato, "quasi liturgico":⁹² paramenti speciali, messa dello Spirito Santo, litanie, antifone prima della lettura del decreto e dell'acclamazione.⁹³ Se il consenso si formava in un vivace e dibattuto processo di negoziazione nelle e fra le *nationes*, con i loro presidenti e deputati, tutto ciò veniva reso 'invisibile' dalla cerimonia della sessione solenne,⁹⁴ che metteva in scena il risultato della negoziazione e non lasciava più riconoscere i modi in cui esso era stato raggiunto. Il carattere sacrale del rituale conferiva alla decisione presa (*decretum*) una legittimazione superiore, riconducendola all'unanimità e all'azione dello Spirito Santo. L'evocazione e l'invocazione pneumatologica rafforzavano simbolicamente e in modo dimostrativo il consenso, il quale acquisiva una dignità trascendente: l'efficacia obbligatoria non scaturiva tanto dalla procedura che portava alla decisione, ma era 'fondata' tramite la pubblicità e sacralità del rituale, che assicurava la presenza dello Spirito Santo.

Dietro tale rituale agiva l'ecclesiologia 'pneumatologica' studiata in modo esaustivo per Basilea da Alberto Cadili, via via sviluppatasi a partire dal concilio di Pisa e soprattutto di Costanza, in una condizione di assenza/latitanza/opposizione papale.⁹⁵ Su di essa si basava, specie per Jean Gerson, l'istanza di rappresentanza della Chiesa universale affermata nel decreto *Haec Sancta* e ripresa nella formula di proclamazione dei decreti a Pavia e a Siena.

La pretesa pneumatologica come fondamento del consenso si nutriva sicuramente di tutta una tradizione presente nell'attività di *collegia* laici o ecclesiastici e in particolare nelle elezioni vescovili, che pure movevano dall'ideale dell'*unanimitas* come espressione della presenza dello Spirito Santo per rivendicare concretamente il *communis consensus*.⁹⁶ Non a caso Alexander Russell ha recentemente ricondotto la procedura di Costanza appunto al

⁹² Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 232-3; Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 393-433.

⁹³ Sul cerimoniale senese, che riprese quello di Costanza, Cadili, "Pneumatologie und Liturgie," 123-5, 128-9.

⁹⁴ Così, efficacemente, Dendorfer, "Inszenierung von Entscheidungsfindungen," 49. Sulla sessione generale come messinscena della concordia conciliare, al di là delle minuzie delle discussioni preparatorie, l'autore è ritornato in Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 245.

⁹⁵ Alberto Cadili parla di un processo 'pneumatologico-collegiale' che produceva un consenso inteso dai padri di Basilea come corrispondente a un criterio materiale di verità: Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 338; si veda pure 313 e si confronti Cadili, "Pneumatologie und Liturgie," specie 126-9.

⁹⁶ Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 327-30; Russell, *Conciliarism and Heresy*, 92-6. Sul *communis consensus* espresso da un solo elettore, che manifestava così la natura unitaria della *persona ficta* del collegio elettorale, Wretschko, "Die electio communis," 387 e nota 1. Sul *consensus omnium*, un concetto chiave del concilio di Basilea, Dendorfer, "Inszenierung von Entscheidungsfindungen," 45.

modello delle elezioni episcopali.⁹⁷ Ma quali che fossero le scaturigini, tale aspetto ‘complica’ l’idea della moderna, astratta procedura. Per Luhmann, un procedimento che sviluppi efficacia autolegittimante può compensare la mancanza di reale consenso sulla giustezza della decisione, mentre secondo Barbara Stollberg-Rilinger il richiamo alla correttezza formale del processo decisionale rappresenta il decisivo depotenziamento del conflitto circa la verità.⁹⁸ Nel Quattrocento si era molto lontani da tutto ciò: nel concilio, e non solo a Pavia e Siena, rimaneva un’irrisolta dissonanza di fondo fra la procedura e il suo coronamento simbolico-espressivo nella sessione solenne. Con il suo appello pneumatico, il concilio cercava di combinare la legittimità della procedura consensuale finalizzata alla deliberazione (che rispettava l’*ordo* prescritto) con il problema della ‘verità’; i decreti erano veraci e validi perché divinamente ispirati.⁹⁹ Dunque non una procedura neutrale, asettica, ma gravida di sacralità, che si concludeva trascendendo la propria autonomia e autosufficienza. Il peso dell’afflato pneumatico risalta dalla stessa proposta degli “zelatori della riforma”, i quali nel 1423, oltre ad esaltare la cornice liturgica delle sessioni conciliari, chiedevano ripetutamente l’impegno esplicito del concilio ad una riforma “dettata” dallo Spirito Santo, *prout spiritus sanctus dictaverit*, e invocavano la scomunica e la punizione per chi con dolo o malizia vi si fosse opposto *ut manifeste impugnans spiritum sanctum*.¹⁰⁰ Giustamente Alberto Cadili ha individuato fra gli “zelatori” lo stesso Iohannes de Ragusa, autore di una predica che riprendeva temi ed espressioni della proposta riformatrice. Un Ragusa che avrebbe poi operato come protagonista a Basilea: nel ‘dettato’ dello Spirito Santo per sentenze, canoni e decreti conciliari avrebbero confidato pure i padri di quel concilio.¹⁰¹

⁹⁷ Russell, *Conciliarism and Heresy*, 115: *The general councils should not, therefore, be seen exclusively as a peculiar expedient designed to end the schism. They should instead be situated within the ubiquitous fabric of collective government in Europe.*

⁹⁸ Stollberg-Rilinger, “Décider ou non?,” 89: *Si la procédure formelle est acceptée en tant que telle, le consensus sur le fond n'est plus nécessaire. Le fait que cela fonctionne est toutefois plein de présupposés et se produit donc très rarement dans l'histoire.*

⁹⁹ Dendorfer, “Entscheidungsfindung,” 225-6. Russell, *Conciliarism and Heresy*, 183 si chiede se il ricorso all’ispirazione divina e all’unanimità si potesse conciliare con decisioni a maggioranza. Ma si confronti Sieben, “Consensus”, 192-229, che tratta ampiamente la questione *consensus/unanimitas*/maggioranza nell’ambito dei concili. La canonistica aveva fatto propria la finzione giuridica presente nel diritto romano, secondo la quale la decisione a maggioranza diventava decisione dell’intera corporazione (196). Durante e in relazione con il concilio di Basilea, il criterio sarebbe stato definito con chiarezza dal Panormitano: *quod fit a majori et saniori, ius fingit esse factum a tota universitate* (201).

¹⁰⁰ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 28, 29.

¹⁰¹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 249. È la *Cogitanti* del 3 settembre 1432. Sulla questione e sul sesso procedura-pneumatologia, rimane fondamentale Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 304-41.

4. *L'inefficacia dell'ordo*

L'ordo siffatto, pur ammantato di rituale, non riuscì a risolvere le tensioni ricorrenti al concilio. Fin dalle prime battute a Pavia emersero differenze fra le *nationes* riguardo alla scelta del *locus* in cui trasferire il concilio, tanto da doversi affidare al compromesso dei quattro presidenti papali.¹⁰² A Siena la situazione si aggravò nei primi mesi del 1424, con conflitti su piani diversi che culminarono nella contestata chiusura, improvvisa e affrettata, del concilio. Una lunga serie di proteste e contro-proteste punteggia l'unico resoconto che ci rimane insieme con la sintesi di Iohannes de Ragusa – quello citato di Guillermo Agramunt, tanto che si sarebbe tentati di risolvere la storia del concilio di Pavia-Siena in una catena di dissensi irrisolti.¹⁰³ I dissensi investirono l'*ordo procedendi* stesso, per questioni che già avevano movimentato le discussioni a Costanza e colà trovato soluzione solo provvisoria – da questo punto di vista si può davvero dire che Pavia-Siena non fu che la continuazione di Costanza.

Si riaprì ad esempio il problema del riconoscimento della *natio* anglicana,¹⁰⁴ che nel contesto della perdurante guerra dei Cent'anni già s'era dibattuto a Costanza: benché la componente inglese fosse ben individuata e avesse voce autorevole fin dalle prime battute del concilio a Pavia, a Siena l'inviato del re di Francia Carlo VII, l'abate scozzese di Paisley Thomas Murray, continuò a protestare anche quando il concilio era ormai dissolto e i suoi presidenti avevano lasciato la città, trovando appoggio nella *natio* ispanica.¹⁰⁵ Poco prima, in una fase di grande tensione, i padri erano riusciti a trovare una soluzione provvisoria entro una commissione che accoglieva i deputati degli "anglicani" (non della *natio* anglicana) accanto a deputati autonomi *pro regno Scotie*;¹⁰⁶ la struttura 'semiufficiale' *per nationes* era così pragmaticamente superata. Senza contare che pure Armengol più volte ventilò per gli aragonesi la possibilità di fare *natio* a sé, seminando incertezza riguardo la composizione della cellula-base del concilio, che era il primo luogo di coagulazione del consenso. Il domenicano Girolamo da Firenze avrebbe addirittura contestato la distinzione in nazioni nonché la votazione *per nationes* e non *per capita*.¹⁰⁷

Anche il diritto di ammissione continuò a essere oggetto di dibattito. Il cavaliere Armengol lo pretendeva pur essendo laico, in quanto rappresentante del suo re e sulla base del diritto esercitato da re Ferdinando (I) a Costanza. Per negarglielo i presidenti richiamarono la situazione eccezionale in cui aveva operato il concilio di Costanza: allora c'era lo scisma, che richiedeva il

¹⁰² Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 81.

¹⁰³ Helmuth, "Kommunikation," 16: concili come *ständige Disputationen*, espressione che Helmuth riprende da Werner Sieberg (1951).

¹⁰⁴ Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 147-52.

¹⁰⁵ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 75, 418-30, 8 marzo 1424.

¹⁰⁶ Era il 4 marzo 1424: la riunione vedeva la presenza dei deputati delle nazioni *et nonnulli alii* (ovvero i rappresentanti anglicani e del regno di Scozia): Brandmüller, no. 70, 392-7: 392.

¹⁰⁷ Brandmüller, no. 4, 191-201: 197-8.

contributo (e quindi il consenso) di re e principi (va detto però la partecipazione dei laici ai concili era generalmente prevista e in alcuni casi auspicata).¹⁰⁸ La *natio* ispanica, da parte sua, oscillò fra dinieghi e ammissioni, finendo con l'accogliere Armengol nella misura in cui gli ambasciatori del re Ferdinando erano stati accettati a Costanza, ma ventilando la possibilità di chiedere un *consilium* a uno o più dottori.¹⁰⁹

Fu soprattutto l'allargamento della *natio* gallicana ad avere un effetto dirompente. La struttura aperta e fluttuante propria del concilio, con nuovi arrivi e prime partenze, poteva modificare gli equilibri interni alle *nationes*, un punto delicato sul quale s'era già discusso animatamente a Costanza, anzitutto a proposito dell'ammissione dei dottori in teologia (Ailly e Fillastre). Così come a Costanza s'era lamentata la presenza dei curiali all'interno delle *nationes*, che riferivano immediatamente quanto detto a Giovanni XXIII e forzavano le decisioni della singola *natio*,¹¹⁰ altrettanto Martino V condizionò la composizione delle *nationes* con i suoi curiali. La scissione creatasi all'interno della *natio* gallicana fu attribuita da una delle parti al tentativo dell'altra di sfruttare l'arrivo dei *curiales* giunti di recente e di ricorrere, per aumentare il numero dei propri seguaci, a cantori "che non erano mai stati del concilio né erano venuti a Siena in ragione del concilio".¹¹¹ Anche Iohannes de Ragusa, che era membro di quella *natio*, denunciò l'arrivo degli ultimi venuti, cioè del rettore dell'università di Roma e di altri curiali con i loro familiari ovvero "cuochi e stallieri" – a suo dire una novità inusitata, perché fino ad allora nessun familiare era mai stato ammesso.¹¹² Con la conta dei membri entrava in gioco il tema della *maior et sanior pars*,¹¹³ connessa con la rappresentatività della parte che si dichiarava vera *natio*. Il problema della qualità degli ammessi si sarebbe trascinato fino a Basilea, la cui assemblea sarebbe stata denunciata da Eugenio IV e dai suoi fautori nuovamente per la presenza di "cuochi e stallieri".¹¹⁴

Una divisione altrettanto lacerante intervenne nella *natio* italica, con una scissione in due *partes*, due partiti veri e propri.¹¹⁵ Walter Brandmüller ha indagato le ragioni di tali divisioni, sottolineando il peso del partito 'papale', rappresentato dai presidenti del concilio e, in seno alle singole *nationes*, dai curiali o da altri membri che condividevano le posizioni di Martino V; non si trattava solo di 'papalisti' contro difensori del concilio con visioni ecclesiolo-

¹⁰⁸ Sudmann, *Das Basler Konzil*, 395-8. Per Costanza in particolare 396 (Pierre d'Ailly, Jean Gerson).

¹⁰⁹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 23, 251-3 (4 gennaio 1424).

¹¹⁰ *Acta concilii Constanciensis*, 3, no. 29, 73, e no. 31, 74-6: 75.

¹¹¹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 58, 351-6: 352.

¹¹² Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36.

¹¹³ Si veda sopra, nota 99.

¹¹⁴ Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 46, e nota 42. Dall'accusa al Basiliense prende le mosse il saggio di Prügl, "Successores apostolorum," 195. Si veda pure Sudmann, *Das Basler Konzil*, 396.

¹¹⁵ Per le tensioni nella *natio* ispanica, Villarroel González, "La *natio hispana* en Siena," in corso di stampa negli atti dei convegni citati alla nota 1.

giche diverse, ma anche di esponenti di specifiche politiche e specifici interessi in nome di principi e sovrani, destinati a non trovare una sintesi dentro e fra le *nationes*. Da parte loro i presidenti conciliari, dopo la protesta della *natio* gallicana (già in sé divisa), sfidarono la coesione della *natio* (ostile ai ‘papalisti’) e tentarono di sgretolarne il *communis consensus* in quanto ‘corpo’, chiedendo invano nome e sottoscrizione di ciascuno dei protestatari, per esser certi che le proteste venissero *de mente dicte nationis*.¹¹⁶

I dissensi sorti al concilio, per le diverse ragioni che Brandmüller ha in parte individuato e che si stanno ora approfondendo, si riverberarono sull'*ordo* conciliare. Non a caso la contestazione radicale del consesso senese da parte del domenicano Girolamo da Firenze, nella sua predica del 6 gennaio 1424, insisteva proprio su questioni procedurali: il suo rigetto di *Frequens*, inusitato rispetto alla rarità dei concili antichi, si legava alla critica della votazione *per nationes* e non *per capita* già citata, come pure alla denuncia sia dell'ammissione indiscriminata sia della libera espressione garantita a chierici di ogni sorta, fossero essi ribelli, fuggitivi, girovaghi – il topos classico per i religiosi.¹¹⁷

Lo strumento più sfruttato furono le *protestationes*, che nessun *ordo* conciliare esplicitamente prevedeva¹¹⁸ e che finirono con l'ingolfare e intralciare i lavori.¹¹⁹ Ci fu chi accusò l'avversario di cibarsi ogni giorno del pasto delle proteste¹²⁰ e chi denunciò il *cotidianus protestacionis cumulus* del citato Guillelmo Armengol.¹²¹ A leggere il resoconto di Agramunt, le comunicazioni fra le *nationes* paiono quasi ridursi alla trasmissione non delle proposte, ma delle proteste;¹²² affidate a dichiarazioni verbali, ma pure a una vera e propria guerra di scritture pubblicate a raffica sulle porte del Duomo, qui affisse “in modo che fossero note a tutti” – la *publicatio* aveva un preciso valore giuridico.¹²³ Tali scritti si rivolgevano anzitutto ai membri del concilio, ma potenzialmente a un pubblico più ampio, costituito in primis dai governanti della città di Siena e da una popolazione che seguiva e reagiva ai fatti del concilio (da qui i *rumores* e la *fama*). La sequela di proteste fu tale che invano i presidenti del concilio giunsero a vietare l'affissione di schedule non autorizzate alle porte

¹¹⁶ Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 43-4. Il comune consenso fu però ribadito, e i membri della *natio* (parziale) fecero blocco, non comunicando i loro nomi.

¹¹⁷ *Eodem in loco quisque rebellis, vagus, discolus et profugus proprii pastoris virgam fugiens velut asylo quodam tutus et incolumis existat, definiat, proloquatur, ordinet, iudicet et decernat, quo nullum damnosius ecclesie sancte dispendium afferri potest, cum de reformatione queritur*: Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 4, 191-201: 197. E si confronti Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 158.

¹¹⁸ Si veda Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, 47, in riferimento a Basilea.

¹¹⁹ Si confronti Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 10, 216-7, 6 novembre 1423 (protesta dell'abate di Paisley che costrinse i presidenti conciliari a rinviare la sessione solenne di due giorni).

¹²⁰ Brandmüller, no. 45, 309-10: 309. L'accusa è rivolta all'abate scozzese di Paisley.

¹²¹ Brandmüller, no. 51, 328-31: 330.

¹²² Si vedano ad esempio i diversi movimenti registrati in Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 45.

¹²³ Si confronti Helmuth, “Kommunikation,” 59-61, 70-1.

del Duomo, letteralmente crivellate di chiodi. Con tale forum allargato si creava una sorta di procedura potenzialmente ‘alternativa’ alla ricerca di consenso affidata all’ordinata successione (e comunicazione) delle riunioni prima della sessione pubblica. *L’ordo procedendi* rischiava di esplodere.

Accanto alle proteste vere e proprie, pure le prediche poterono diventare occasione di dissenso – non diversamente da Costanza e poi da Basilea. In quanto forma di comunicazione unilaterale che non prevedeva replica, il predicatore godeva di una posizione di forza che, grazie al monopolio della parola, poteva far emergere ed esplodere il dissenso, come mostra il caso del citato Girolamo da Firenze.¹²⁴ Dissenso esterno e dissenso interno all’*ordo*: secondo Iohannes de Ragusa, all’interno del *reformatorium* che quotidianamente riuniva i deputati delle nazioni per *cogitare, conferre, avisare*, il contrasto fra i fautori della riforma e i loro oppositori impedì per giorni e settimane di raggiungere un accordo, sicché si decise che fossero le singole nazioni a produrre gli articoli ritenuti utili per la riforma della chiesa – dell’operazione rimane solo un’articolata proposta della *natio* gallicana.¹²⁵ Dal punto di vista procedurale si riproponeva così la situazione del terzo *reformatorium* di Costanza, costituitosi dopo l’elezione di Martino V ma incapace di raggiungere un accordo, tanto il pontefice delegò alle singole *nationes* (e ai cardinali) il compito di fare proposte. Furono queste poi a confluire in parte nei decreti della XLIII sessione (21 marzo 1418), in parte nei concordati con le singole *nationes*. Anche a Siena, dunque, il sistema nazioni/commissioni/sessioni mostrò i suoi limiti sul tema scottante della riforma, obbligando il ritorno alla (discussa) cellula-base delle *nationes*.

Fra i punti più delicati di dissenso emerse la giustizia. Le funzioni di tribunale poterono essere svolte dal concilio di Costanza proprio per l’assenza di un papa legittimo fino al 1417. A Siena invece, secondo il resoconto di Iohannes de Ragusa, l’offerta dei presidenti conciliari d’intervenire nella contestata elezione entro la *natio* Gallicana quali arbitri o *veri iudices in concilio* in quanto rappresentanti papali aprì una questione di principio: la *natio* rifiutò tale pretesa, sostenendo che giudice legittimo fosse il concilio generale, alla cui sentenza la *natio* voleva sottostare perché la considerava emessa da Cristo stesso.¹²⁶ Il conflitto di attribuzione emerse anche quando, di fronte al diniego dei presidenti conciliari di convocare una congregazione generale, fu la *natio* a rivolgersi direttamente alle singole nazioni e ad ottenerne la riunione.¹²⁷ Dunque una torsione procedurale in un contesto di grande turbamento. Di

¹²⁴ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 49.

¹²⁵ Iohannis de Ragusio, 30. Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 119-25; sui successivi, “tardivi progetti di riforma”, 185-9.

¹²⁶ Sulla questione della giurisdizione rivendicata dal concilio, Krämer, *Konsens und Rezeption*, 189-93 (Iohannes de Ragusa), 223 (Juan de Segovia) e ad indicem ampiamente Sudmann, *Das Basler Konzil*, 45-169 (“concilio come arbitro e giudice”) e 351.

¹²⁷ Iohannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 36-7.

fatto le forzature furono molteplici, fino all'atto finale di scioglimento del concilio, una drammatica rottura dell'*ordo procedendi*.

Per diversi mesi il timore di una chiusura precoce del concilio prima delle attese riforme aveva alimentato le tensioni fra le *nationes* e i presidenti di nomina papale, ma l'individuazione del futuro *locus concilii*, che secondo il decreto *Frequens* andava deciso almeno un mese prima della chiusura dei lavori, contribuì ad attizzarle. La scelta di Basilea, poi ratificata dal papa, passò attraverso un atto notarile del 19 febbraio 1424 che nel racconto di Agramunt muove dalla convocazione dei “deputati delle nazioni per l'elezione del *locus concilii*” da parte dei quattro presidenti papali: dunque una classica commissione *ad hoc*. La lista di coloro che secondo Agramunt risposero alla convocazione è però abbastanza magra: tre della *natio* gallicana, due della *natio* anglicana, due della germanica, tre dei due partiti in cui s'era scissa la *natio* italiana, uno dei quali privo di mandato e presente come semplice osservatore, infine uno solo della *natio* ispanica, anch'egli privo di mandato e venuto solo come uditore. La scelta cadde *unanimiter et concorditer*, “a eccezione dei due partecipanti solo come uditori”, su Basilea. Vennero allora chiamati i presidenti delle nazioni (ma nell'atto riportato da Agramunt non figura quello della *natio* italiana), i quali confermarono la scelta, con l'eccezione dell'arcivescovo di Toledo che pretese di avere due voci, una in quanto arcivescovo e primate di Spagna, una in quanto presidente della *natio*: acconsentendo con la prima, ma riservandosi con la seconda di interpellare la *natio* e di ottenerne il consenso.¹²⁸

Così come riportato da Agramunt, l'atto notarile presenta delle anomalie, giacché di fatto dalla commissione dei deputati mancarono i rappresentanti ispanici e alla successiva convocazione dei presidenti delle *nationes* mancò l'italico,¹²⁹ in certo modo supplito dai testimoni all'atto, tre curiali italiani. Il racconto di Agramunt, che riprende quasi letteralmente la formale denuncia dell'accaduto presentata dall'abate scozzese, messo del re di Francia,¹³⁰ drammatizza i contrasti e pone anzitutto in evidenza la mancanza della cornice rituale che avrebbe dovuto assicurare la sacralità della decisione: all'alba i presidenti conciliari, in una camera “che chiamano cappella” ove di solito si svolgevano le loro (semplici) riunioni, s'erano fatti raggiungere da alcuni che

¹²⁸ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 46-7, 310-3, 313-8.

¹²⁹ Nel resoconto di Agramunt si cita però come presente anche il vescovo di Volterra (Stefano del Buono), pur senza il titolo di presidente: Brandmüller, no. 47, 313-8: 316. Su Stefano e sul suo atteggiamento all'origine della divisione nella *natio* italiana, Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena*, 144.

¹³⁰ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena, 2: Quellen*, no. 78, 435-45: 437-8. Secondo l'abate, i presenti non erano deputati delle nazioni. La decisione era stata presa *clandestine atque latenter*, in una stanzetta addobbata a cappella facendo celebrare una messa non cantata, senza solennità (*in quadam camerula per modum capelle ornata facientes plano verbo missam celebrari*). La stessa ragione (mancata sessione generale pubblica), insieme con la convinzione che il *locus concilii* fosse decisione spettante al papa e non al concilio, viene invocata da Walter Brandmüller per giustificare la decisione di non stampare la deliberazione relativa a Basilea come futuro *locus concilii* nella sezione delle *Quellen* comprendente i decreti (2).

“pretendevano di avere la facoltà delle *nationes*” (quindi per Agramunt deputati senza mandato) e da membri delle nazioni che aderivano alle loro idee, senza status e senza la concordia delle nazioni (*absque statu vel concordia*). Tutto ciò mentre la maggior parte dei padri conciliari si raccoglieva nel Duomo, per entrare nelle singole nazioni e “continuare il concilio” – è chiara in Agramunt la distinzione fra chi costituiva il concilio nel Duomo e chi si riuniva in una conventicola in luogo privato. A porte chiuse, *absconse, clandestine et occulte*, i presidenti con i convenuti pretendevano di aver fatto celebrare la messa dello Spirito Santo per poi eleggere Basilea come futuro *locus concilii*. Tale operazione fatta a porte chiuse aveva suscitato un vivace *rumor* perché, riferisce sempre Agramunt, si sospettava che l'atto preludesse allo scioglimento del concilio.¹³¹

Ne scaturisce una scena pittoresca con l'arrivo dei Sei di balia senesi (deputati a seguire gli atti del concilio) per invocare il colloquio con i presidenti chiusi nella camera e supplicarli di portare il procedimento in pubblico, cioè nella sessione solenne nel coro del Duomo, come era usuale. Nulla di fatto. Fu poi la volta del cavaliere Armengol, che con le minacce riuscì a farsi aprire e a fare le sue dichiarazioni. Esattamente una settimana dopo si ebbe la definitiva prova di forza dei presidenti, che d'autorità, cioè grazie ai poteri loro conferiti dal pontefice, decisero la chiusura del concilio, adducendo le divisioni fra e dentro le *nationes*, nonché gli impedimenti frapposti da ‘altri’ non specificati, tramite proteste continue, “operazioni di disturbo e macchinazioni”. Motivi “ragionevoli e urgenti” li spingevano a non agire in sessione pubblica, così scrissero, affidando invece la loro decisione a una cedola, affissa ancora una volta alle porte del Duomo e scoperta il mattino successivo, quando i presidenti e altri padri ‘filopapali’, approfittando della confusione di una festa popolare, avevano già abbandonato la città. Alla pubblicità della sessione si sostituì la pubblicità attraverso l'affissione al Duomo.

Dopo lo choc generale, le *nationes* rimaste contestarono la decisione e l'irrituale pubblicazione. L'abate scozzese presentò un articolato appello a partire dalla discutibile riunione che aveva designato Basilea come *locus concilii*,¹³² protestando il mancato rispetto dell'*ordo iuris*,¹³³ la pretesa di poter operare per autorità apostolica “senza alcuna comunicazione o deliberazione presentata, realizzata o celebrata in una sessione pubblica o in modo solenne insieme con le nazioni” e altro ancora.¹³⁴ Rispetto alle ragioni urgenti e ragionevoli invocate dai presidenti, l'abate ribadiva che il concilio non avrebbe potuto essere dissolto al di fuori di una pubblica sessione e con le solennità

¹³¹ Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 47, 313-8.

¹³² Su di essa si veda la protesta del 20 febbraio, sempre da parte dell'abate, riguardo a questioni di metodo e di merito: Brandmüller, no. 55, 341-5: 343-5.

¹³³ Brandmüller, no. 78, 439.

¹³⁴ *Sine ulla requisicione seu comitacione vel deliberacione tenta vel habita seu in publica vel sollempniter celebrata sessione cum inclitis prefati consilii nacionibus*: Brandmüller, no. 78, 435-45: 440.

dovute – esattamente la ritualità e la pubblicità come elemento essenziale del *decretum*.

Il crescendo di tensioni che sfociò nella brusca chiusura del concilio passò attraverso l'evidente rottura dell'*ordo*. Il dissenso sedimentatosi nelle proteste riempiva e debordava dalla struttura articolata in *nationes/deputazioni*/sessioni solenni e in riunioni riservate/sedute pubbliche, perché la dialettica si muoveva più rapidamente della ritualità procedurale ordinata e 'laboriosa' – per usare l'espressione del 1415. Prendeva il sopravvento il 'burocratismo' e la connessa *Verschriftlichung*,¹³⁵ al punto che gli stessi presidenti chiuderanno il concilio con una schedula affissa di notte alle porte del Duomo: forti dell'autorità papale, in un colpo solo annullarono le liturgie della convocazione, della riunione e della negoziazione previste come premesse alla deliberazione, rinunciando persino allo Spirito Santo che spirava, doveva spirare nelle sedute solenni. Dalla parte contraria, l'insistenza sulla cornice irrituale per contestare sia la scelta del *locus concilii* sia la dissoluzione del concilio non era un espediente formale, ma conferma la convinzione della pubblicità e della solennità religiosamente ispirate come caratteri costitutivi delle deliberazioni conciliari. *Lordo*, insomma, pur sostenuto dal rituale e dalla sua sacralità, non riuscì a imbrigliare, disciplinare il dissenso; negata la possibilità di realizzare il *concilium* come *convenire* e *consentire*, la decisione autoritaria dei presidenti lo chiudeva con un atto di forza e di debolezza insieme – la fuga.

Le difficoltà erano comunque intrinseche al concilio. Anzitutto l'assemblea scontava una partecipazione aperta e fluttuante, soggetta a pressioni esterne e in particolare alla concorrenza del secondo centro decisionale, la curia a Roma.¹³⁶ L'attesa e l'illusione del prossimo arrivo di nuovi partecipanti diventavano occasione/pretesto per rinviare decisioni su temi spinosi – su questo fecero leva in particolare il legato del re d'Aragona Armengol e la *natio* gallicana. Tale 'indecisione' indebolì l'efficienza funzionale del concilio¹³⁷ e aggravò l'incertezza circa la *repraesentatio*: benché i decreti venissero emanati dal concilio in quanto "rappresentante della chiesa universale", secondo la dizione introdotta dal decreto *Haec Sancta*,¹³⁸ l'assemblea soffriva di un limitato numero di partecipanti e di una rappresentatività ridotta. Mancavano all'appello delegazioni, cardinali, altri prelati di peso: per quanto speciose, le argomentazioni di chi riteneva che le decisioni prese da un concilio poco frequentato rischiassero di non essere poi accolte in modo generale non erano infondate; l'inutile attesa e la poca rappresentatività del concilio fu anche una delle ragioni ufficiali addotte dai presidenti e accolte da Martino V per chi-

¹³⁵ Helmrath, "Kommunikation," 56-8.

¹³⁶ Sulla debolezza dei rappresentanti papali: Helmrath, 21.

¹³⁷ Sulla 'non-decisione', Stollberg-Rilinger, "Décider ou non?," specie 88: *Mon hypothèse est que, dans les siècles prémodernes, la non-décision était beaucoup plus fréquente qu'aujourd'hui. C'est pourquoi je parle – en forçant un peu le trait – de «cultures de la non-décision».*

¹³⁸ Si veda la discussione offerta da Brandmüller nell'introduzione a *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, 1-2.

derlo affrettatamente. La realtà dei numeri si scontrava così con le pretese della *repraesentatio*, concetto peraltro rimasto indeterminato non solo a Pavia e Siena.¹³⁹ Al di là del manto ideologico, il concilio scontava una debolezza numerica che ne minava di fatto il peso specifico, ponendo in discussione l'efficacia dell'*ordo* nel suo orientamento consensuale e nel suo fondamento pneumatico.

5. L'eredità di Pavia-Siena

Nella sua storia del concilio di Basilea, Juan de Segovia discusse acutamente dei precedenti concili per giustificare e valorizzare l'organizzazione *per deputationes* realizzata a Basilea.¹⁴⁰ Rifletté perciò sugli svantaggi della divisione in *nationes* adottata sia a Costanza sia a Pavia-Siena, osservando che delle "tribolazioni" e "grandi angustie" sofferte a Costanza riguardo l'ordine delle *nationes* e il consenso fra esse "non fu del tutto immune il concilio di Siena".¹⁴¹ A suo dire, a Siena era stato di grave danno per la celebrazione senza ambiguità (*sincera*) del concilio il fatto che un singolo potesse disporre di due voci e le esercitasse in modo discordante. Qui Segovia si riferiva alla reale, ulteriore aporia emersa al momento dell'approvazione di Basilea quale *locus concilii*, quando l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, aveva preteso di avere due voci. L'arcivescovo era anche cancelliere del re di Castiglia, la cui competizione con l'Aragonese si rifletteva entro la *natio* ispanica; la sua pretesa in base all'alto rango rivestito¹⁴² creava una situazione in cui 'uno' non valeva 'uno', ponendo in questione, ancora una volta, il sistema di voto *per nationes*.

Rispetto a queste ultime, le deputazioni di Basilea stemperavano gli interessi nazionali e cetuali, le 'lobbies' grazie alla loro natura di gruppi misti.¹⁴³ Difatti per Segovia ogni *natio* aveva di fatto una figura politica di riferimento – la germanica l'imperatore, la gallicana e l'ispanica il loro re, l'italica il

¹³⁹ Sull'oscillazione del concetto di *repraesentatio* fra significati giuridici, teologici, politici, estetici e liturgici, Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 77, secondo il quale i basileesi avrebbero usato il concetto in modo sfocato e non avrebbero elaborato una teoria coerente (80). Si veda anche Russell, *Conciliarism and Heresy*, particolarmente 154-60.

¹⁴⁰ Il testo è molto noto e molto citato dagli studiosi del concilio di Basilea, specie di lingua tedesca: Wohlmuth, *Verständigung in der Kirche*, Prügl, 48-56; Sudmann, *Das Basler Konzil*, 23-34 (a 25 è ripresa la definizione del testo di Segovia come *Verfassungskommentar*, già di Johannes Helmrath), e ancora Dendorfer, "Entscheidungsfindung," 226. Meno conosciuto invece in Italia, ma ampiamente discusso da Cadili, *Lo Spirito e il concilio*, 331-7.

¹⁴¹ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 130: dalle "grandi sofferenze e difficoltà" arretrate ai partecipanti al concilio di Costanza dal sistema *per nationes non omnino fuit libera synodus Senensis, in qua simili processum fuit modo per naciones*.

¹⁴² Si noti però che la pretesa dei due voti non fu avanzata dal Rochetaillé, l'influente arcivescovo di Rouen che in quanto patriarca di Costantinopoli risulta precedere l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, nell'ordine dei posti a sedere riferito da Agramunt (Brandmüller, *Das Konzil von Pavia-Siena*, 2: *Quellen*, no. 47, 313-8: 316).

¹⁴³ Mutuo l'espressione da Prügl, "Geschäftsordnung und Theologie," 92.

papa.¹⁴⁴ Nella struttura per nazioni persistevano inoltre le gerarchie, con il rischio, per gli inferiori, di soggiacere alla dipendenza dai *domini* (*si igitur per naciones deliberetur, semperque id evenit, ut coram dominis deliberent subditi*), mentre le deputazioni scioglievano le complicità, le collusioni e le dipendenze. Dunque la commistione era un fattore di stabilità e la neutralizzazione istituzionalizzata delle stratificazioni cetuali o gerarchiche diventava il presupposto per la libera costruzione del ‘consenso comune’ – un valore, quello del consenso, da Segovia più volte ribadito.¹⁴⁵ Insieme con la mescolanza di nazioni e status negli uffici e nelle deputazioni, il *modus procedendi* per *deputaciones* si rivelava efficace grazie alla concordia che seguiva la deliberazione e grazie alla sua natura coagulante (*coniunccionis natura*).¹⁴⁶ Nella congiunzione maggiori e minori si contemperavano, con un bilanciamento delle posizioni; non v'erano più inferiori e sudditi, ma *socii*, il modello ‘fraterno’ prevaleva sul modello ‘paterno’;¹⁴⁷ da ciò risultava una certa *parificacio* di grazia e virtù addirittura superiore a quella che si realizzava quando i signori giocavano insieme con i loro sudditi per divertirsi insieme, *ut condelectentur*. Si superavano difatti le normali barriere sociali senza eliminarle: come nel gioco la dignità dei signori non veniva sminuita in virtù della concentrazione sul compito comune, altrettanto avveniva nel concilio, ove si creava un’agglutinazione che collegava emotivamente i superiori con gli inferiori, incrementando in loro “dovere e desiderio” per la comune impresa (*ad opus commune affectanter coniungens*).¹⁴⁸ Dunque un’idea strepitosa del *ludus* come paradigma dell’essere-comunità, che pare anticipare le teorie moderne del gioco: Segovia vagheggiava un gioco cooperativo e non agonistico, animato da uno spirito di squadra dal quale poteva scaturire l’intesa circa il bene comune, una *copulatio ex diversis* in cui l’impegno collettivo non annullava l’individualità dei singoli.

Con argomenti sia filosofici (la *mesiototes* aristotelica) sia teologici, egli approfondiva gli aspetti positivi della commistione come incontro fra individui di varia provenienza o grado, per delineare un ideale di ‘confronto fra diversi’ che risultava dilettevole, aggregante, occasione di apprendimento: intese le consuetudini delle diverse nazionalità e le loro ragioni si poteva avere notizia completa, nel confronto, del bene comune della chiesa cattolica; coloro che deliberavano non si annoiavano – la noia evocata dalla *natio* germanica nel 1415 e ultimamente giudicata un “universale antropologico” delle sedute;¹⁴⁹ imparavano cose nuove e diventavano più sapienti ascoltando persone sagge che prima non conoscevano. Inoltre, poiché la *conversatio*, sia essa fra buoni

¹⁴⁴ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 132.

¹⁴⁵ Si confronti Joannis de Segovia, 130.

¹⁴⁶ Joannis de Segovia, 272.

¹⁴⁷ Joannis de Segovia, 273. E si veda Scotto, “Prefazione,” 8.

¹⁴⁸ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 274: *quia igitur coniunccio huiusmodi incrementum dabat officiis atque desiderium tam superiorum quam inferiorum (...) humore interveniente desiderii*.

¹⁴⁹ Schönberger, “Sitzen für die Demokratie,” 61.

o fra cattivi, porta alla dilezione (*amor*), dalla moltitudine promiscua, quasi costretta ogni giorno in uno stesso luogo, scaturiva un legame affettivo con le persone di tutte le nazionalità. *Amor, caritas, dilectio e delectatio* erano decisivi nelle discussioni sulle cose sublimi. “Trovandosi insieme con un certo qual diletto” si può indagare in modo più giudizioso e perfetto quale fosse il vero e il bene comune (*verum ac bonum commune*), indirizzandosi ad esso in modo più efficace.¹⁵⁰ “L’idealista più schietto fra i padri del concilio di Basilea” delineava così la sua utopia visionaria.¹⁵¹

Conversatio, conniuncio, commixtio: era il vocabolario di un essere-comunità che manteneva ben distinte le differenze di partenza – su questo Segovia è chiarissimo.¹⁵² E in prospettiva aristotelica coinvolgeva sia le anime sia i corpi, da qui il riferimento al diletto, al gusto, al gioco. Il piacere di stare insieme, l’affiatamento per conversare dei più alti temi: dietro l’ideale di uno spazio discorsivo di libertà si celava secondo Thomas Prügl l’esperienza felice di un vissuto comunitario di tipo intellettuale, che contribuiva non poco all’orgoglio e alla consapevolezza cetuale nei teologi raccolti a Basilea, protagonisti di un avvenimento percepito come epocale.¹⁵³

Il mirabile testo di Segovia presenta alcune assonanze con l’*avisamentum* della *natio* germanica del 1415. L’ampia riflessione teorica dedicata alla procedura era a detta dell’autore giustificata perché molti padri conciliari che leggevano le gesta dei concili antichi o avevano avuto esperienza degli ultimi concili di Pisa, Costanza e Pavia-Siena sapevano bene che la difficoltà maggiore per un concilio, *permaxima difficultas*, era trovare un accordo riguardo al modo in cui i diversi temi dovessero essere trattati:¹⁵⁴ la prima sfida al consenso era accordarsi sul metodo per raggiungerlo. Nemmeno trent’anni prima Pierre d’Ailly (1402-3), ancora nel pieno dello scisma, a proposito del concilio generale sosteneva che fosse pericolosissimo inventare una nuova forma conciliare, poiché la forma è dell’essenza della cosa; se non si fosse osservata la forma definita dal diritto canonico non ci sarebbe stato concilio, ma conciliabolo e conventicola sospetta.¹⁵⁵ Per Segovia, invece, la soluzione finalmente adottata a Basilea era la *perfecti magistri forma*, raggiunta grazie al tempo il quale, inventore e buon collaboratore, in modo progressivo, aggiunta dopo aggiunta, aveva portato ad essa.¹⁵⁶ La tradizione e l’esperienza degli ultimi concili avevano capovolto la convinzione di Pierre d’Ailly, a favore dell’idea che l’*ordo* fosse storicamente suscettibile di trasformazione e miglioramento.

Anche Iohannes de Ragusa, protagonista di Pavia-Siena e di Basilea,

¹⁵⁰ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 134.

¹⁵¹ Helmuth, *Das Basler Konzil*, 438, ripreso da Sudmann, *Das Basler Konzil*, 22. Sull’*ordo procedendi* come procedura “idealizzata” da Segovia, Dendorfer, “Entscheidungsfindung,” 226.

¹⁵² Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 273-4.

¹⁵³ Prügl, “Geschäftsordnung und Theologie,” 96.

¹⁵⁴ *Illa permaxima difficultas est de modo concordare, quo negocia concilii pertractari debeant*: Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 129.

¹⁵⁵ Schneider, “... cum forma sit de essentia rei,” 731.

¹⁵⁶ Joannis de Segovia *Historia gestorum*, 135.

avrebbe svolto considerazioni *historialiter* nel suo *De auctoritate conciliorum et modo celebrationis eorum*.¹⁵⁷ Con il trattato, abbozzato durante la prima fase del nuovo concilio e secondo Hermann Josef Sieben primo nel suo genere, Iohannes affrontava questioni procedurali di cui aveva fatto esperienza diretta a Pavia e Siena, ancor prima che a Basilea: riunioni *per nationes* e/o *per deputationes*, diritto d'ammissione, distribuzione dei seggi, diritto di voto, votazione a maggioranza e, nel rapporto con la minoranza, metodo per raggiungere il consenso – un *consensus* che in diversi punti del trattato mostra tutto il rilievo attribuitogli dal conciliarismo basileese.¹⁵⁸ Nel punto *de modo procedendi, concludendi et promulgandi decreta*,¹⁵⁹ Iohannes riprendeva espressamente l'ordo *procedendi* senese che aveva riportato nella sua cronaca.¹⁶⁰ La quale a sua volta rivela il suo specifico interesse per la procedura, per la citata *practica* proposta dagli 'zelatori della riforma', nel testo inserita perché ritenuta utile al concilio allora in atto a Basilea.¹⁶¹

L'esperienza dei pochi padri raccolti a Pavia e a Siena risulta dunque aver svolto un ruolo non insignificante nelle riflessioni via via sviluppate intorno all'ordo *procedendi* e ai metodi per giungere a decisioni consensuali. Il *consensus*, valore fondante di un'assemblea "per sua natura vocata al consenso"¹⁶² e coerente con una più generale cultura collettivo-corporativa, non fu solo una necessità nel difficile contesto dei concili quattrocenteschi, ma si caricò di significato ecclesiologico. *Concilia generalia universali traditione et consensu fiunt et recipiuntur*.¹⁶³ la densa affermazione di principio del conciliarismo di Basilea si poneva alla fine di un cammino costellato di speranze, insufficienze o fallimenti, in cui anche la *practica* decisionale aveva giocato una parte decisiva.

¹⁵⁷ Per Sieben un 'compendio' che si occupa dei problemi pratici relativi alla riunione e allo svolgimento dei concili: Sieben, "Basler Konziliarismus konkret," 187.

¹⁵⁸ Sieben, 189 nota 41: *decreta et statuta cuiuscumque concilii non a capite concilii, sed ab ipso concilii consensu robur capiunt et firmitatem*.

¹⁵⁹ Sieben, 191 nota 46.

¹⁶⁰ Sieben, 205.

¹⁶¹ Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio*, 30.

¹⁶² Helmrath, "Kommunikation," 30.

¹⁶³ È la nota *Cogitanti* del 3 settembre 1432. Al riguardo, rinvio solo al fondamentale Krämer, *Konsens und Rezeption*, 338-48, citazione da 338. E si confronti Sieben, "Consensus," 198; Sudmann, *Das Basler Konzil*, 31-4.

Opere citate

Tutte le URL sono state verificate a maggio 2026.

- Acta Concilii Constanciensis. 2. Konzilstagebücher, Sermones, Reform- und Verfassungsakten*, hg. in Verbindung mit Johannes Hollnsteiner von Heinrich Finke. Münster: Regensbergische Buchhandlung, 1923.
- Acta concilii Constanciensis. 3. Die drei Päpste und das Konzil, Schriften zur Papstwahl*, hg. in Verbindung mit Johannes Hollnsteiner, und Hermann Heimpel von Heinrich Finke. Münster: Regensbergische Buchhandlung, 1926.
- Bächtiger, André, John S. Dryzek, Jane Mansbridge, and Mark E. Warren, "Deliberative Democracy: An Introduction." In *The Oxford Handbook of Deliberative Democracy*, ed. by André Bächtiger, John S. Dryzek, Jane Mansbridge, and Mark E. Warren, 1-32. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Bobbio, Luigi. "Tipi di deliberazione." In *Lavoro, Welfare e democrazia deliberativa*, ed. aggiornata, a cura di Edoardo Ales, Marzia Barbera, e Fausta Guarriello, 25-60. Milano: Giuffrè, 2010.
- Brandmüller, Walter. *Il Concilio di Pavia-Siena, 1423-1424: verso la crisi del conciliarismo*. Siena: Cantagalli, 2004.
- Brandmüller, Walter. *Das Konzil von Pavia-Siena 1423-1424. 1. Darstellung. 2. Quellen*. Münster: Aschendorff, 1968-74.
- Cadili, Alberto. "Pneumatologie und Liturgie am Konstanzer Konzil." *Annuario Historiae Conciliorum* 47 (2015): 103-30.
- Cadili, Alberto. *Lo Spirito e il concilio. Basilea 1432. Legittimazione pneumatologica del conciliarismo*, con una Prefazione di Jürgen Miethke. Bologna: il Mulino, 2016.
- Dendorfer, Jürgen. "Entscheidungsfindung auf spätmittelalterlichen Konzilien: Das Basler Konzil." In *Entscheidungsfindung in spätmittelalterlichen Gemeinschaften*, hg. von Wolfgang Eric Wagner, 223-45. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2022.
- Dendorfer, Jürgen. "Inszenierung von Entscheidungsfindungen auf Konzilien des 15. Jahrhunderts. Zum Zeremoniell der *sessio generalis* auf dem Basler Konzil." In *Politische Versammlungen und ihre Rituale. Repräsentationsformen und Entscheidungsprozesse des Reichs und der Kirche im späten Mittelalter*, hg. von Jörg Peltzer, Gerald Schwedler, und Paul Töbelmann, 37-54. Ostfildern: Jan Thorbecke Verlag, 2009.
- Dümmler, Ernst. "Über den furor Teutonicus." *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 9 (1897): 112-26.
- Fruci, Gian Luca. "La nuova agorà. I social forum fra spazio pubblico e dinamiche organizzative." In *La democrazia dei movimenti. Come decidono i nglobal*, a cura di Paolo Ceri, 169-95. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2003.
- Hartnett, Tim. *Consensus-Oriented Decision-Making. The CODM Model for Facilitating Groups to Widespread Agreement*. Gabriola Island, BC, Canada: New Society Publishers, 2010.
- Helmrath, Johannes. *Das Basler Konzil 1431-1449. Forschungsstand und Probleme*. Köln: Böhlau, 1987.
- Helmrath, Johannes. "Kommunikation auf den spätmittelalterlichen Konzilien (1989)." In Johannes Helmrath, *Wege der Konzilsforschung. Studien zur Geschichte des Konzils von Basel (1431-1449) und anderer Konzilien. Ausgewählte Aufsätze*, 2, 15-80. Tübingen: Mohr Siebeck, 2022.
- Helmrath, Johannes. "Rangstreite auf Generalkonzilien des 15. Jahrhunderts als Verfahren (2001)." In Johannes Helmrath, *Wege der Konzilsforschung. Studien zur Geschichte des Konzils von Basel (1431-1449) und anderer Konzilien. Ausgewählte Aufsätze*, 2, 705-38. Tübingen: Mohr Siebeck, 2022.
- Hollnsteiner, Johannes. "Studien zur Geschäftsordnung am Konstanzer Konzil. Ein Beitrag zur Geschichte des Parlamentarismus und der Demokratie (1925)." In *Das Konstanzer Konzil*, hg. von Remigius Bäumer, 121-42. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.
- Joannis de Segovia presbyteri cardinalis tit. Sancti Calixti *Historia gestorum generalis synodi Basiliensis*, edidit Ernestus Birk. 1. *Liber I.-XII*. In *Monumenta conciliorum generalium seculi decimi quinti, Concilium Basiliense, Scriptorum tomus 2*, Vindobonae: Typis C.R. officinae typographicae aulae et status, 1873.
- Johannis de Ragusio *Initium et prosecutio Basiliensis concilii*, edidit Franciscus Palacky. In

- Monumenta conciliorum generalium seculi decimi quinti, Concilium Basileense, Scriptorum tomus 1*, 1-131. Vindobonae: Typis C.R. officinae typographicae aulae et status, 1870.
- Kemmerer, Alexandra, und Barbara Stollberg-Rilinger. "Zum Thema." In *Die Sitzung*, hg. von Alexandra Kemmerer, und Barbara Stollberg-Rilinger. *Zeitschrift für Ideengeschichte* 16, no. 3 (2022): 4.
- Krämer, Werner. *Konsens und Rezeption: Verfassungsprinzipien der Kirche im Basler Konziliarismus; mit Edition ausgewählter Texte*. Münster: Aschendorff, 1980.
- Lebigue, Jean-Baptiste. "L'ordo du concile de Perpignan." Dans *Le concile de Perpignan (15 novembre 1408-26 mars 1409)*, éd. par Hélène Millet, 57-67. Canet: Éditions Trabucaire, 2009.
- Luhmann, Niklas. *Legitimation durch Verfahren*. Darmstadt-Neuwied: Luchterhand, 1975 (1. Auflage 1969).
- Luhmann, Niklas. *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, a cura di Alberto Febbrajo. Milano: A. Giuffrè, 1995.
- Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium de universali ecclesiae reformatione, unione, et fide*, recensitum opera et labore Hermanni von der Hardt. 4. Francofurti et Lipsiae: Typis Salomonis Schnorrii, 1699.
- Manin, Bernard. "Political Deliberation & the Adversarial Principle." *Daedalus*, 146, no. 3 (2017): 39-50.
- Mansi, Joannes Dominicus. *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 27. Venetiis: apud Antonium Zatta, 1734.
- Prügl, Thomas. "Geschäftsordnung und Theologie: synodale Verfahrensweise als Ausdruck ekklesiologischer Positionierung auf dem Basler Konzil (1431-1449)." In *Ekklesiologische Alternativen? Monarchischer Papat und Formen kollegialer Kirchenleitung (15.-20. Jahrhundert)*, hg. von Bernward Schmidt, und Hubert Wolf, 77-99. Münster: Rhema Verlag, 2013.
- Prügl, Thomas. "Successores apostolorum. Zur Theologie des Bischofsamtes im Basler Konziliarismus." In *Für euch Bischof – mit euch Christ. Festschrift für Friedrich Kardinal Wetter zum siebzigsten Geburtstag*, hg. von Manfred Weittlauff, und Peter Neuner, 195-217. St. Ottilien: EOS Verlag, 1998.
- Remer, Gary. *Humanism and the Rhetoric of Toleration*. Philadelphia: The Pennsylvania State University Press, 1996.
- Russell, Alexander. *Conciliarism and Heresy in Fifteenth-Century England: Collective Authority in the Age of the General Councils*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.
- Russell, Alexander. "Voting at the Council of Constance (1414-18)." In *Cultures of voting in pre-modern Europe*, ed. by Serena Ferente, Lovro Kuncovic, and Miles Pattenden, 77-93. London: Routledge, 2018.
- Schneider, Herbert. "... cum forma sit de essentia rei. Konzilsliturgie im Konziliarismus." In *Proceedings of the Thirteenth International Congress of Medieval Canon Law, Esztergom, 3.-8. August 2008*, ed. by Peter Erdő, and Anzelm Szuromi, 731-4. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010.
- Schönberger, Christoph. "Sitzen für die Demokratie." In *Die Sitzung*, hg. von Alexandra Kemmerer, und Barbara Stollberg-Rilinger. *Zeitschrift für Ideengeschichte* 16, no. 3 (2022): 61-74.
- Scotto, Giovanni. "Prefazione." In Roberto Tecchio, *Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi*. Con la prefazione di Giovanni Scotto, 6-15. Roma: Centro Studi Difesa Civile, 2020.
- Sieben, Hermann Josef. "Basler Konziliarismus konkret. Der *Tractatus de auctoritate conciliorum et modo celebrationis eorum* des Johannes von Ragusa." *Theologie und Philosophie* 69 (1994): 182-210.
- Sieben, Hermann Josef. "Consensus, unanimitas und maior pars auf Konzilien, von der Alten Kirche bis zum Ersten Vatikanum." *Theologie und Philosophie* 67 (1992): 192-229.
- Sieben, Hermann Josef. "Historische Dimensionen der Konzilsidee." In Hermann Josef Sieben, *Studien zur Gestalt und Überlieferung der Konzilien*, 15-34. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2005.
- Sieben, Hermann Josef. "Die Konzils Geschäftsordnungen von Konstanz bis Vatikan II und ihre älteren Vorstufen. Ein Überblick (2000)." In Hermann Josef Sieben, *Studien zur Gestalt und Überlieferung der Konzilien*, 123-52. Paderborn: Ferdinand Schöningh, 2005.
- Stollberg-Rilinger, Barbara. "Décider ou non? Du sens de la non-décision." *Grief* 9, no. 2 (2022): 85-95.

- Stollberg-Rilinger, Barbara. "Einleitung." In *Herstellung und Darstellung von Entscheidungen. Verfahren, Verwalten und Verhandeln in der Vormoderne*, hg. von Barbara Stollberg-Rilinger, und André Krischer, 9-31. Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 44. Berlin: Duncker & Humblot, 2010.
- Stump, Phillip H. *Conciliar Diplomacy at the Council of Constance (1414-1418). Unity and Peacemaking in a World Historical Perspective: based on a True Story*. Leiden-Boston: Brill, 2024.
- Stump, Phillip H. *The reforms of the council of Constance (1414-1418)*. Leiden: Brill, 1994.
- Sudmann, Stefan. *Das Basler Konzil. Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution*. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien: Peter Lang, 2005.
- Tecchio, Roberto. *Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi*. Con la prefazione di Giovanni Scotto. Roma: Centro Studi Difesa Civile, 2020.
- Villarroel González, Óscar. "La *natio hispana* en Siena: la diversidad de las posturas diplomáticas." In *A seicento anni dal Concilio di Pavia-Siena (1423-1424). Contributi per una rilettura*, a cura di Daniela Rando, e Michele Pellegrini. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, in corso di stampa.
- Wohlmuth, Josef. *Verständigung in der Kirche: untersucht an der Sprache des Konzils von Basel*. Mainz: Matthias-Grünewald-Verlag, 1983.
- Wretschko, Alfred. "Die *electio communis* bei den kirchlichen Wahlen im Mittelalter." *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* 11 (1901): 321-92.